Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

KAIS.KÖN.HOF- BIBLIOTHEK
79.216-B
Neu-

Digitized by Google

79216-B.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

COLLEZIONE

DI

OPUSCOLI DANTESCHI

INEDITI O RARI

DIRETTA

DA G. L. PASSERINI

VOLUME SECONDO

CITTÀ DI CASTELLO

S. LAPI TIPOGRAFO-EDITORE

1893

Digitized by Google

SALVATORE BETTI

BIBLIOTECA

POSTILLE ALLA DIVINA COMMEDIA

QUI PER LA PRIMA VOLTA EDITE

DI SU IL MANOSCRITTO DELL'AUTORE

DA GIUSEPPE CUGNONI

PARTE SECONDA

CITTÀ DI CASTELLO
S. LAPI TIPOGRAFO-EDITORE

1893

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

PURGATORIO.

Digitized by Google

Digitized by Google

PURGATORIO

Canto I.

1. Per correr miglior acqua alza le vele
Omai la navicella del mio ingegno.

S. Gregorio nel *Dialogo* dice la cosa medesima; se dee starsi alla traduzione del Cavalca nel Prologo, che dice così: " E sono conquassato quasi da " marosi di un gran mare: e la *navicella della mia* " *mente* è ripercossa da procelle di grande tempe- " sta „. Così il Cavalca. Ma io non ho consultato l'originale latino di S. Gregorio. Ma forse Dante ebbe in mente quello d'Ovidio (*Fastor.*, I, 4): " Excipe paeato, Caesar Germanice, vultu — Hoc opus: " et timidae dirige navis iter „. — Ecco sulla *navicella dell'ingegno* il passo di S. Gregorio Magno nel proemio dei *Dialoghi:* " Ecce etenim nunc magni " maris fluctibus quatior, atque in *navi mentis* tem- " pestatis validae procellis illidor „. Forse S. Gregorio lo tolse da Properzio, che dice (lib. III, eleg. 3): " Non est *ingenii cymba* gravanda tui „. Anche Giovanni Cassiano, scrittore del IV secolo, disse nel prologo primo delle sue *Collazioni de' SS. Padri:* " Perciò che tanto è da mettere la *navicella del de-* " *bole ingegno mio,* ecc. „

Digitized by Google

9. E qui Calliopea alquanto surga.

Calliopè, vogliono che si legga il Perazzini e il Sorio. — Nota questo *alquanto:* relativo cioè alla cantica antecedente. In quella del *Paradiso* usa assai più grande invocazione, come pure al canto XXIX del *Purg.*, verso 40.

10. Seguitando 'l mio canto con quel suono,
Di cui le piche misere sentiro
Lo colpo tal, che disperar perdono.

Perdono, per riparo, rimedio. Ariosto, *Orl. fur.*, XXII, 20. — *Perdono,* dubito che qui stia per rimedio: ed è bella significazione di questa parola, benchè non registrata dal Vocabolario. Così nel *Dittamondo,* lib. IV, cap. 7: " La cui puntura è qui senza *perdono* „. E così pure Bernardo Pulci, nella traduzione dell'*Alessi* di Virgilio, disse: " E non " trovando a' suoi martir *perdono,* — Spesso venia " tra l'ombre dense errando — Degli alti faggi con " pietoso suono „. Ed infatti che vorrebbe dir altro *disperare perdono a un colpo?*

23. . . . . e vidi quattro stelle
Non viste mai, fuor ch'alla prima gente.

Il Biondi vuole, e ne adduce prove assai gravi, che queste quattro stelle sieno assolutamente le virtù cardinali, le quali per ciò al verso 37 chiama *luci sante.* Che sono le medesime, che si ricordano al canto XXXI, verso 106. Ed infatti anche le virtù teologali sono poste come *stelle* al canto medesimo XXXI, verso 111. Su queste quattro stelle vedi ciò che ne pensava il dotto ed elegante Giacomini Tebalducci nelle sue *Orazioni,* pag. 64.

Digitized by Google

26. O settentrional vedovo sito.

Settentrional, vuole il Biondi, che indichi la parte abitata da noi, trovandosi il purgatorio in luogo australe. — " Erant autem eae stellae, quas num- " quam ex hoc loco vidimus: et eae magnitudines " omnium, quas esse numquam suspicati sumus „. Cic., *Somn. Scip.*, cap. 16. Vedi Macrobio in *Somn. Scip.*, lib. I, cap. 16.

31. Vidi presso di me un veglio solo.

Dante pone Catone per custode del purgatorio, per uniformarsi anche in ciò a Virgilio, che lo fa capo di quelle anime segregate dagli empi: " Secre- " tosque pios, his dantem jura Catonem „, *Aeneid.*, VIII, 670. Non però egli è veramente nel purgatorio, ma piuttosto nell'antipurgatorio, o sia limbo.

34. Lunga la barba e di pel bianco mista
Portava a' suoi capegli simigliante,
De' quai cadeva al petto doppia lista.

Catone l'*uticense* qui posto da Dante, ch'ebbe certo in mente quel verso di Virgilio nell'VIII dell'*Eneide*, 670: " Secretosque pios, his dantem iura Catonem „ (benchè il classico e antico comentatore Servio voglia che ivi intendasi del *Censore*): Catone l'*uticense*, ripeto, dev'essersi invecchiato nell'altro mondo, perciocchè in questo egli era certamente nel fior degli anni, essendosi ucciso in età di 43. In tutto veneriamo il grande Alighieri, non già nelle cose di antica erudizione. — Lucano, autore sì caro a Dante, dice (*Phars.*, lib. II, verso 375) che dal tempo che scoppiò la guerra civile, Catone non si rase più la barba, nè si tagliò i capelli: " Intonsos rigidam in " frontem descendere canos — Passus erat, mestam- " que genis succrescere barbam „.

Digitized by Google

42. Diss'ei movendo quelle oneste piume.

Piume, per barba. *Penne,* per capelli ha detto Fazio nel *Dittamondo,* lib. VI, cap. 12: " Ma già era " si sene (David), — Che in bianco trasformato avea " le *penne* ".

47. O è mutato in ciel nuovo consiglio,
Che dannati venite alle mie grotte?

O il cielo ha mutato nuovamente consiglio, cambiando le mie grotte in luogo di dannazione?

58. Questi non vide mai l'ultima sera,
Ma per la sua follia le fu sì presso,
Che molto poco tempo a volger era.

Si riferisce al canto I dell'*Inferno,* specialmente al verso 27 e seg.

61. Sì com'io dissi, fui mandato ad esso
Per lui campare; e non c'era altra via
Che questa, per la quale io mi son messo.

N. E. *E non v'era,* la Nidobeatina; *e non c'era,* l'altr'edizioni, e il cod. Vat. da noi seguito. *Non gli era,* ha vagamente il cod. Antald.

Deve dirsi in buona grammatica *non ci era,* alludendosi *a questa.* Io suggerii al N. E. di toglier quest'errore della Nidobeatina.

71. Libertà va cercando, ch'è sì cara,
Come sa chi per lei vita rifiuta.

L. Accenna esso Catone.

Ed è sottilissimo avviso del poeta. — Schiavo nel mondo de' vivi, va egli cercando libertà almeno in quello de' morti. La libertà della mente e delle opinioni.

Digitized by Google

79. Di Marzia tua, che 'n vista ancor ti prega.

Che sembra ancora pregarti.

80. O santo petto, che per tua la tegni.

O santo padre, Buti.

92. Come tu di', non c'è mestier lusinga.

Lusinga, sta qui per preghiera: parola romana, di che vedi il Perticari, *Difesa di Dante,* cap. XVII. Giovanni delle Celle, lett. XIV, verso il fine: " Perocchè io non mi posso difendere dalle tue *lusinghe* e preghi, che così divotamente mi fai ".

93. Bastiti ben che per lei mi richegge.

Basti sì che per lei tu mi richegge, il cod. Bartolin.

100. Questa isoletta intorno, ad imo ad imo,
Laggiù, colà dove la batte l'onda.

N. E. *Dov'ella batte l'onda,* graziosa variante del cod. Vaticano.

Anzi sproposito. Un'isola che batte l'onda!

113. . . . . Chè di qua dichina
Questa pianura a' suoi termini bassi.

Cioè al lito, ch'è sempre il più basso.

115. L'alba vinceva l'ora mattutina
Che fuggia 'nnanzi.

Ora mattutina, così poeticamente chiamato il crepuscolo, che sta di mezzo fra l'oscurità e la luce. — *Ora mattutina,* cioè aura, aere del mattino, ch'è sempre alquanto più fresca in sullo spuntare dell'alba. L'alba era dunque in sul vincere quella frescura, che

Digitized by Google

le fuggiva dinanzi. Vedi una mia nota nel *Giornale arcadico,* vol. di febbraio 1829, pag. 283.[1] Vedi una mia lettera nell'*Imparziale* di Faenza, 30 maggio 1840.[2] — *Ora* in questo senso fu usato dal Boccaccio, *Teseide,* IV, 91.

L. Divide Dante, quanto sembra, l'aurora in due parti, e la prima più alla notte prossima appella *ora mattutina;* e l'altra più vicina allo spuntare del sole appella *alba:* e però anche nel seguente canto, versi 7, 8, 9, suppone durar l'aurora tuttavia.

Ed infatti i contadini delle Marche parlando di una cosa che succede di bonissim'ora, dicono: *non è nè dì, nè ora.* Sicchè io ritratto la mia antica opinione stampata nel *Giornale arcadico,*[3] come può vedersi da una mia lettera (sopracitata) stampata dal prof. Domenico Vaccolini nell'*Imparziale,* giornale di Faenza, numero dei 30 maggio 1840. — Quest'*ora mattutina* è appunto *l'aura messaggera dell'aurora,* di cui cantò il Tasso nel primo verso del canto III: " Già l'aura messaggera erasi desta — " Ad annunziar che se ne vien l'aurora „.

119. Com'uom che torna alla smarrita strada.

Alla perduta strada, Buti.

124. Ambo le mani in su l'erbetta sparte.

Sparte, aperte.

133. Quivi mi cinse sì com'altrui piacque.

Come a lui piacque, Buti, il quale nel Comento dice: " a lui, cioè a Virgilio „.

---

[1] V. Appendice, n.° VII.
[2] Ivi, n.° XI.
[3] Ivi.

Digitized by Google

Canto II.

9. Per troppa etade divenivan rance.

L. *Etade* la Nidob., *etate* l'altre edizioni.

Ed *etate* si dica, togliendo quel *de di* così vicino e insoffribile.

11. Come gente che pensa a suo cammino.

L. *Pensa a suo cammino* la Nidob., *pensa suo cammino* l'altre ediz.

Togliendo così la Nidob. una grazia di lingua, e aggiungendo un jato insoffribile. Gran Nidobeatina, per guastare ogni cosa, senza niuna considerazione!

11. Che va col cuore, e col corpo dimora.

Divino Dante!

13. Ed ecco qual, sul presso del mattino.

Crede il Parenti, (*Esercitazioni filolog.*, no. II, pagg. 58, 61.) che debba scriversi non *sul presso*, ma *sorpreso*. Vedi anche il Veratti a c. 51 degli *Studi filologici*, strenna del 1874. L'uno e l'altro citano un antico codice, in cui è scritto: *sorpreso dal mattino*. Sarà, ma Dante usò nel canto I dell' *Inferno* questo modo: *Temp'era dal principio del mattino.*

26. Mentre che i primi bianchi aperser l'ali.

Apparver ali, il cod. Bartolin. e molti altri: e bene. Così va letto e posto nel testo. E così hanno fatto i nuovi comentatori fiorentini. Vedi Parenti, *Esercitazioni filolog.*, no. XII, pag. 88, nota 1.

Digitized by Google

37. Poi, come più e più verso noi venne.

E, come più, il cod. Bartolin.

38. L'uccel divino più chiaro appariva.

L. Dicendo il Daniello *mirabile* questo variar del poeta in nomar l'Angelo ora *galeotto,* ora *divino uccello,* ora *nocchiero celestiale,* n'esce il Venturi a dar la berta al comentatore insieme ed al poeta.

Quell'ape d'ogni eleganza italiana, l'Ariosto, avrebbe riso anch'egli di frate Venturi, quando parlando di S. Michele arcangelo, nel canto XIV, stanza 77, si compiacque dire: " Non replica a tal detto altra parola — Il benedetto *augel:* ma dal ciel vola ".

41. Con un vasello snelletto e leggiero.

Vascello, il cod. Bartolin.

48. Con quanto di quel salmo è poi scripto.

È poscia scripto, lezione de' nuovi comentatori fiorentini.

52. La turba, che rimase lì, selvaggia
Parea del loco, rimirando intorno.

Selvaggia del loco, modo provenzale. Vedi Galvani, *Osservaz. sulla poes. de' trovat.,* pag. 469. — *Rimirando intorno.* Bellissimo è questo *rimirare intorno,* che rende una viva immagine del loro smarrimento.

54. Come colui che nuove cose assaggia.

Cioè, fa saggio di nuove cose.

73. Così al viso mio s'affissar quelle.

Affissar, Buti.

Digitized by Google

81. E tante mi tornai con esse al petto.

E tante mi tornar con nulla al petto, il cod. Bartolin. e il cod. Florio. Non bene.

85. Soavemente disse ch'io posasse.

L. *Posasse,* fermassimi cioè dallo sforzo di abbracciarla.

Anzi dal seguitarla, com'è chiaro.

91. Casella mio, ecc.

A proposito di questo Casella, nel cod. Vat. 3214, pag. 149, trovasi una ballata di Lemmo da Pistoia con questo titolo: "Di Lemmo da Pistoja: et Ca-"sella diede il suono".

93. Ma a te com'era tanta terra tolta?

Ma a te com'ora tanta terra è tolta? Il cod. Bartolin. — Restituisco la lezione comune: *Diss'io: ma a te come tant'ora è tolta?* E spiego: ma a te, o Casella, come dopo morte è stato tolto tanto bel tempo per purgarti delle tue colpe e per andare al cielo? Chi mai ha tanto ritardato i momenti delle tue eterne beatitudini? I momenti d'andarti a far bella? Par certo che Casella fosse morto alcun tempo innanzi a questo viaggio di Dante, se non vuolsi dare una stiracchiata interpretazione alle parole del testo, e non voglia dirsi che Dante abbia fatto a Casella la puerile domanda: perchè sei tu morto sì tardi? E non voglia supporsi una puerile risposta in Casella stesso. Sembra che Dante supponga essersi Casella dovuto fermare dopo morte sulle rive del Tevere ad attender con le altre anime l'angelo che colà si portasse a tragittarle al purgatorio. E considera intorno a ciò i versi 100 fino al 105. E questo es-

Digitized by Google

ser raccolto dall'angelo fu una vera grazia, dicendo appunto che ciò fece egli *benignamente.* Che le anime infatti appena morte non vadano subito ad uno dei tre regni degli spiriti, ma errino per alcun tempo, è sentenza di Dante nel canto III, verso 136 seg. — I nuovi comentatori fiorentini leggono anch'essi *tant'ora.*

118. Noi eravam tutti fissi ed attenti.

Eravam, anche il cod. Bartolin. Il Buti però ha *sedevam tutti fisi.* E nel comento dice: "*Sedevamo:* "perocchè per udire quel canto s'erano posti a sedere „.

N. E. *Eravam* legge il cod. Caet. invece di *andavam,* che legge la comune. Si osservi di grazia che Dante arrestò Casella nel verso 87; che quegli infatti per compiacerlo si fermò, e che dimandato del canto, cantò. Eran dunque fermi, non andavano. Ma se ciò non basta, si ascolti qui appresso la rampogna di Catone, verso 121, e la bella comparazione de' colombi, e si vedrà che il cod. Caet. può con ragione preferirsi agli altri.

Parmi che l'editore romano abbia ragione, e volentieri accetto la variante del cod. Caet.

119. . . . . ed ecco il veglio onesto.

Onesto, onorevole, nobile.

130. Così vid'io quella masnada fresca
Lasciare 'l canto, e gire in ver la costa,
Com'uom che va, nè sa dove riesca.

Masnada sta qui piuttosto in senso di famiglia: di che abbiamo belli esempi nel trecento. *Così vid'io quella nuova famiglia,* quella famiglia di nuovi figli eletti. *Masnada* per compagnia non è mai in buon senso, purchè non sia presa per termine mi-

Digitized by Google

litare. Dante l'adopera pure, *Inferno*, XV, 41, ma per compagnia di reprobi. — *E gire in ver la costa. Fuggir ver la costa,* buona lezione del cod. Bartolin. e del Buti; ed il verso 1 del canto seguente ne sia una prova.

L. *Costa* per monte.

La *costa* non è il monte; ma è l'erta del monte. *Com'uom che va, nè sa dove riesca.* Fuggirono essi verso la costa, non sapendo dove fossero per riuscire. Tanto la paura aveva tolto loro la mente!

Canto III.

3. Rivolti al monte ove ragion ne fruga.

Essendo il peccato, comechè lieve, un'offesa alla ragione, è giusto che i peccatori sieno dalla ragione stessa tormentati d'alcuna pena.

12. La mente mia, che prima era distretta,
Lo 'ntento rallargò si come vaga.

Dice bene il Biagioli che qui dee restituirsi *ristretta,* che s'accorda egregiamente coll'*allargò* del verso seguente. *Ristretta* crede che voglia dire occupata in un solo pensiero, ed ha anche ragione. *Intento* però viene dal latino *intentus,* che vuol dire estensione: ed ha torto il Lombardi nella sua spiegazione, che cioè adopri qui Dante *intento* nel significato all'origine sua conforme, ch'è dal latino *tendere in,* e che con ellittico favellare voglia dire, che *sì come vaga,* desiderosa, era la mente di conoscere, sottintendi, que' nuovi oggetti; però cessando l'angustia di essa mente, *rallargò l'intento,* si pose

Digitized by Google

a largamente intendere in essi. — Una espressione pressochè simile usò pur Dante nel canto IX del *Purg.*, verso 48.

14. E diedi il viso mio incontro al poggio,
Che 'nverso 'l ciel più alto si dislaga.

L. Io non voglio tenere al leggitore celato un mio dubbio, che essendo la particella *dis* di contrariante natura, come in moltissime voci si scorge, nè si trovando del verbo *dislagare* nel vocabolario della Crusca altro esempio, che quest'unico di Dante, possa anzi tal verbo significare il contrario di *allagare*, che sarebbe *l'uscire delle intorno allaganti acque;* e che supponendo il Poeta innalzarsi la terra e i monti sopra l'allagamento delle acque del mare, voglia quindi dire, che più d'ogni altro monte alzasi al di sopra di cotale allagamento il monte del purgatorio.

Anche il cav. Monti è del parere del P. Lombardi.

16. Lo sol, che dietro fiammeggiava roggio,
Rotto m'era dinanzi alla figura,
Ch'avea in me de' suoi raggi l'appoggio.

Io sono di parere che debba dirsi: *Rotto m'era dinanzi alla figura, — Chè* (perchè) *avea in me l'appoggio de' suoi raggi.* Il quale appoggio il sole avea solamente in Dante, ch'era ivi col corpo. Anche i comentatori di Padova sono di questo avviso.

25. Vespero è già colà dove sepolto
È 'l corpo, dentro al quale io facev'ombra:
Napoli l'ha, e da Brandizio è tolto.

E a Brandizio è tolto. Lezione dell'autore delle antiche *Chiose sopra Dante*, pag. 299. Ma non l'approvo: perchè il corpo a Virgilio fu tolto a Brindisi, dov'egli morì. E il *Calabri rapuere.*

30. Che l'uno all'altro raggio non ingombra.

Che l'uno non ingombra all'altro il raggio.

Digitized by Google

34. Matto è chi spera che nostra ragione
Possa trascorrer la 'nfinita via,
Che tiene una sustanzia in tre persone.

L. *Che tiene,* che adopera.

Tener via non vuol dire adoperare, ma sì *camminare.*

37. State contenti umana gente al quia.

Non vogliate investigare le cagioni delle cose, ma state contenti a vederne le conseguenze soltanto: chè altro non vuol dire qui il *quia* degli scolastici.

47. Quivi trovammo la roccia sì erta,
Che 'ndarno vi sarien le gambe pronte.

L. *Vi* per *a quella,* cioè all'erta roccia.

Vi per *ivi,* e dirai bene.

50. La più romita via è una scala.

N. E. *La più rotta ruina è una scala,* ha il cod. Antald.

Questa lezione del cod. Antald. ci sa la migliore: e quasi giureremmo che Dante scrisse così. — *La più ruinata via,* il cod. Bartolin. ed il Florio. — *Era una scala,* vuole che si legga, con molti codici ed anche edizioni, il Parenti, *Esercitazioni filolog.,* no. XIV, pag. 62 seg.

56. Esaminando del cammin la mente.

Esaminando la mente intorno al cammino.

58. Da man sinistra m'apparì una gente
D'anime, che movieno i piè ver noi,
E non pareva.

N. E. *E non pareva,* la Nidobeatina.

Digitized by Google

Ed anche il cod. Bartolin., ed egregiamente, in luogo di *e non parevan* delle altre edizioni.

64. Guardommi allora, e con libero piglio
Rispose.

Tranquillamente, con fronte serena.

76. Ditene dove la montagna giace.

Sia di agevole salita, non ripida.

85. Si vid'io muover, a venir, la testa
Di quella mandria fortunata allotta.

L. N'esce qui il Venturi, colle solite lepidezze, a mettere, per questa voce *mandria*, in canzone Dante e il Daniello. Stupisco che non siasi il critico rivolto a dar la baia anche alla Chiesa, pel titolo di *archimandrita*, che su la medesima traslazione pur essa fonda, e dona ad alcuni suoi prelati.

Ed una gran ragione ha il Lombardi. *Archimandrita* viene appunto da *mandra*, titolo che senza satira, anzi con onore, si dava anticamente alle adunanze de' monaci. Il Metafraste, nella *Vita di Teodosio cenobiarca*, dice: " Ipsi autem accedentes sol- " licitabant ut eccitaret monasterium, et ampliorem " eius faceret mandram ovium spiritualium „. E Teodoro Anagnosta nell'*egloga 1*: " Admirabilis Da- " niel veniens ex mandra Simeonis „. Ed Alcuino, *Epist.*, 17: " Ceolestis mandrae agmina „. — *Mandra*, non *mandria*, il cod. Bartolin., bene.

92. E tutti gli altri che venieno appresso.

Tutte l'altre, Buti, il quale dice: " *Tutte l'altre*, " cioè anime „.

Digitized by Google

93. Non sappiendo 'l perchè, fero altrettanto.

Non sapendo, il cod. Bartolin.

95. Che quest'è corpo uman che voi vedete.

Che questi, che voi vedete, è corpo umano. *Questi* dunque, non *questo,* come ha la Nidobeatina.

121. Orribil furon li peccati miei.

L. Avea costui (Manfredi) menata vita epicurea: e per regnare aveva data morte al proprio padre Federico II, ed al fratello Corradino.

Non è vero.

124. Se 'l pastor di Cosenza, ecc.

Di casa Pignatelli.

132. Ove le trasmutò a lume spento.

Ove fur trasmutate a lume spento, cod. Cortonese.

135. Mentre che la speranza ha fior del verde.

Fior di verde, il cod. Bartolin.

Canto IV.

19. Maggiore aperta molte volte impruna,
Con una forcatella di sue spine,
L'uom della villa, quando l'uva imbruna;
Che non era lo calle onde saline
Lo duca mio ed io appresso soli.

La calla dee dirsi, se vuolsi mantenere il paragone con *aperta* del verso 19.

27. . . . . ma qui convien ch'uomo voli.

Ma lì, Buti e Landino.

Digitized by Google

29. . . . . diretro a quel condotto
Che speranza mi dava, e facea lume.

Condotto, sustantivo invece di scorta, guida. Vedi il Biondi nel *Giornale arcadico* di marzo 1827, pag. 344. Albertano giudice, cap. 50: " La tema di " Dio è *condotto* ad aver parte della gloria „. Fr. Cavalca, *Trenta stultizie,* sonetto XXIV: " A grazia " e gloria mena tal *condutto:* — Chi dunque il fugge, " non fia mai beato „. Malispini, *Cronaca,* c. 185: " E per il suo *condotto* (del marchese di Monfer- " rato) coll'aiuto de' milanesi si misono a passare " la Lombardia con molto affanno „. *Condotto,* per guida, compagnia. Villani, lib. VII, cap. 24: " Il " detto maliscalco, rendendosi di soperchio sicuro di " sua gente, non volle più condotto da' fiorentini „. Cioè non volle più la guida o scorta de' fiorentini: anzi la *compagnia,* come in questa medesima occasione dice Ricordano Malispini, c. 198: " E di quindi " (il detto maliscalco) non volle più la compagnia de' fiorentini „.

31. Noi salivam per entro 'l sasso rotto.

Salievam, il cod. Bartolin.

38. Pur suso al monte dietro a me acquista.

Vieni, *acquista la via* dietro a me su al monte.

43. Io era lasso, quando cominciai.

L. *Quando i' cominciai,* l'altre edizioni stucchevolmente, dopo appena detto *Io era lasso.*

È una grazia di lingua, e accresce pienezza ed armonia al verso.

64. Tu vederesti 'l zodiaco rubecchio.

Rubecchio. Vedi su ciò una bella opinione del

Digitized by Google

P. Bresciani nelle *Esercitazioni filolog.* del prof. Parenti, no. IV, pag. 45, e nell'opera de' *Costumi della Sardegna,* pag. 5.

65. Ancora all'Orse più stretto rotare.

Più presso, il cod. Bartolin.

70. Sì, ch'amendue hanno un solo orizzon.

Orizzon, alla greca, secondo il Torelli.

72. Che mal non seppe carreggiar Feton.

La qual non seppe carreggiar Feton, variante del cod. Bartolin. ed anche d'altri. *Che mal si seppe,* il cod. Farsetti. E meglio. — *Carreggiare,* qui assolutamente credo che debba intendersi percorrere, correre, col carro.

76. Certo, maestro mio, diss'io, unquanco
Non vid'io chiaro sì, com'io discerno
Là dove mio 'ngegno parea manco,
Che 'l mezzo cerchio del moto superno,
Che si chiama equator in alcun'arte,
E che sempre riman tra 'l sole e 'l verno,
Per la ragion che di', quinci si parte
Verso settentrion; quando gli Ebrei
Vedevan lui verso la calda parte.

Il Lombardi costruisce così: *Maestro mio, non vidi certo unquanco sì chiaro là dove mio 'ngegno pare manco, com'io, per la ragion che di', discerno che 'l cerchio mezzo del moto superno, che in alcun'arte si chiama equatore, e che riman sempre tra il sole e 'l verno, si parte quinci verso settentrion; quando gli Ebrei vedevan lui verso la calda parte.* Ma se il *discerno* si dee congiungere, siccome pare, col *che* del verso 79, e se il verso 78 dee infalli-

Digitized by Google

bilmente riporsi dentro una parentesi, ovvero due virgole; si vedrà che la costruzione del P. Lombardi sul principio va errata.

85. Ma, s'a te piace, volentier saprei
Quanto avremo ad andar; chè 'l poggio sale
Più, che salir non posson gli occhi miei.

L. *Quanto avremo*, ecc. Quasi dica: abbiam noi forse da salire fino alla cima di questo monte? Sarebbemi ciò impossibile; imperocchè sale egli tanto, ch'io non ne veggo la cima.

Niente di questo: ma Dante dimanda solo, quanto è ancora la lunghezza del cammino, vedendo il poggio sì alto. E così verrà giusta la risposta di Virgilio.

92. . . . . Che 'l su andar ti fia leggiero
Come a seconda in giuso andar per nave.

L. *Come a seconda ingiuso andar per nave*, la Nidob.; *Com'a seconda giù l'andar per nave*, l'altre edizioni.

La lezione di Nidobeato è errata. Ecco la costruzione. *Che l'andar su ti fia leggiero, come l'andar per nave a seconda in giù.* Perchè levar dunque l'articolo al secondo *andare*, quando si è conceduto al primo?

105. Com'uom per negligenza a star si pone.

Così la Nidob., *come l'uom per negghienza a star si pone*, le altre edizioni; e meglio. — *Negghienza*, poltroneria.

114. E disse: or va su tu, che se' valente.

Come bene esprimono tutti questi monosillabi la somma poltroneria di Belacqua!

Digitized by Google

116. Che m'avacciava un poco ancor la lena.

Che m'avanzava un poco ancor di lena, il cod. Bartolin. e il Florio.

121. Gli atti suoi pigri e le corte parole.

Corte parole, cioè i monosillabi del verso 114. Il cod. Bartolin. ha *poche parole,* e male; benchè sia lezione difesa dal prof. Viviani.

125. Quiritta se'? . . . . . .

Qui appunto, appunto in tal sito. Torelli. E quindi erra il grammatico Biagioli, che spiega: " *Quiritta,* formula avverbiale, la stessa che *quiciritta, hic recta,* qui alla mia dirittura.

129. L'angel di Dio, che siede 'n su la porta.

L. *L'angel di Dio,* invece d'*uccel di Dio,* che leggono l'Aldina ed altre antiche edizione, tra quali anche la Nidobeatina, avendo gli Accademici della Crusca letto in due mss. *uscier di Dio,* ed in quattro mss. *angel di Dio,* hanno scelto *uscier* piuttosto che *angelo.* L'aggiunta, *che siede 'n su la porta,* mal certamente si confà con *uccello,* non essendo il sedere atto di uccello. Invece però di *usciere* dai due mss., parmi più ragionevole che prendasi *angèl* dai quattro: imperocchè al maggior numero de' testimoni, s'aggiunge Dante stesso, che nel IX di questa cantica, verso 104, indubitatamente scrisse *L'angel di Dio, sedendo in su la porta.*

Angelo e *usciere di Dio* è certamente meglio d'*uccel di Dio;* ma non per la ragione, che ne adduce il Lombardi: perchè il *sedere* stando così in buon latino, come in buon italiano, in significanza di *stare* o *posarsi,* si fa proprio anche degli uccelli: anzi di tutte le cose. Onde disse il nostro poeta nel V dell'*Inferno:* " *Siede* la terra „; e nel V del *Purgatorio:* " Quel paese, che *siede* tra la Romagna e quel

Digitized by Google

" di Carlo ". E Brunetto, *Tes.*, II, 38: " *Siede* l'ac-
" qua ". E il Petrarca, *Canz.* 39: " *Siede* il pen-
" siero ". E tra' latini, in significato di *posarsi* l'usò Quintiliano, *Inst.*, II, 4, dove parla di un corvo, che posò sul capo di Valerio: " Super caput Valerî pu-
" gnantis *sedisse* corvum ". E Fedro, lib. II, fab. 6: " Musca in timone *sedit* ". E, per tacer di tanti altri, Ovidio, *Amor.*, III, eleg. 5: " Cornix in vi-
" ridi garrula *sedit* humo ". Poteva dunque, per proprietà di linguaggio, usare anche Dante di questo verbo parlando d'un *uccello*, che si posa su d'una porta (Nota riferita anche nell'ediz. di Padova).

131. . . . . quanto fece in vita.

Quant'io feci in vita, il cod. Bartolin ed il Florio.

137. . . . . vedi ch'è tocco
Meridian dal sole, ed alla riva
Cuopre la notte già col piè Marrocco.

N. E. Il cod. Vat. ci dà questa variante: *Meridian dal sole, ch'è a la riva.* Nè ci par dispregevole.

E forse è da porsi nel testo. *Alla riva*, cioè alla riva del mare. Infatti che strana idea è il dire, che la notte cuopre col piè Marocco alla riva? Perchè *alla riva*, se già Marocco è coperto (Nota portata col mio nome dal Costa). — *Ch'è alla riva*, che già spunta dal mare, e perciò già tocca il nostro meridiano.

Canto V.

3. . . . . a me drizzando 'l dito.

A noi drizzando il dito, il cod. Bartolin.

Digitized by Google

14. Sta come torre ferma, che non crolla
Giammai la cima per soffiar de' venti.

N. E. Il cod. Caet. e quello del sig. Poggiali leggono: *Sta fermo come torre, che non crolla;* i lettori si avvedranno che tal lezione non rinchiude una specie di pleonasmo, che trovasi nella volgata.

Ma forse Dante disse: *Sta come torre fermo.* Anzi così appunto legge il cod. Florio. Lezione seguita dai nuovi comentatori fiorentini.

30. Di vostra condizion fatene saggi.

Saggi, esperti.

32. E ritrarre a color che vi mandaro.

E ridire, Buti.

37. Vapori accesi non vid'io sì tosto
Di prima notte mai fender sereno.

Di mezza notte mai fender sereno. Così il bel codice di Guglielmo Libri. — *Vapori,* cioè lampi, come ben dice il giudizioso Torelli.

66. Pur che 'l voler nonpossa non ricida.

Nonpossa, modo provenzale. Vedi Galvani, *Osserv. sulle poes. de' Provenzali,* pag. 469 seg. Così disse *nonpoter* nel verso 57 del canto VII. Così Guido Orlandi; in un rispetto, ch'è a pag. 149 del cod. Vat. 3214, disse *fuorpare* per impareggiabile. " Voi siete la *fuorpare* di bene amar intero „. Così pure disse Brunetto, *Tesoretto,* cap. XX, verso 31: " Non sai tu che lo mondo — Si dovrà dir *non-* " *mondo,* — Considerato quanto — Ci ha *nonmon-* " *dezza* e pianto? „ Albertano, I, 45: " Tal fiata si " perde un regno e tramutasi da gente in gente per " la *nongiustizia,* ecc. „

Digitized by Google

85. . . . . deh! se quel disio
Si compia, ecc.

Cioè il *disio* della pace, come è chiaro pel verso 61. Il *se* è particella assolutamente deprecativa.

87. Con buona pietate aiuta 'l mio.

Qui il cod. Bartolin. aggiunge un altro *deh! (Deh! con buona,* ecc.), e forse bene.

88. I' fui di Montefeltro, i' fui Buonconte.

L. *Io son Buonconte* la Nidob. (B. e il cod. Bartolin. e il Buti); *io fui Buonconte* l'altr'edizioni, che tutte però leggono *io son Manfredi, io son la Pia;* e non *fui Manfredi, fui la Pia. Fui da Montefeltro* sta ben detto, chè non era più di questo mondo; ma Buonconte era ancor Buonconte.

Doveva però riflettere il P. Lombardi, prima di stabilire così solennemente una regola fra il *sono* e il *fui* dell'altro mondo, che Ugolino nel XXXIII dell'*Inf.* dice di sè: " io *fui* 'l conte Ugolino „; e dell'arcivescovo Ruggiero: " e quest' è l'arcivescovo " Ruggieri „. Fra questo *fui* e quest'è come l'aggiusta il nostro comentatore? Restituiamo adunque il passo secondo la comune e i codd. Vat. e Caet., perchè non c'è motivo bastante per variarlo. — Nota di Salvatore Betti. — L'editore di Padova confuta questa mia nota. Egli però non ha veduto il cod. Bartolin.

92. Ti traviò sì fuor di Campaldino.

Te trasviò, il cod. Bartolin.

94. . . . . appiè del Casentino
Traversa un'acqua.

Acqua, cioè fiume: per metonimia.

Digitized by Google

112. Giunse quel mal voler, che pur mal chiede,
Con lo 'ntelletto e' mosse il fumo e 'l vento,
Per la virtù che sua natura diede.

Il passo è molto imbrogliato. Forse però vuol essere meglio punteggiato, e dopo *chiede* va punto e virgola. *Con lo intelletto e' mosse il fumo e il vento* (cioè coll'atto della sua volontà) secondo la virtù della natura sua. *Giunse* allora si dee spiegare per *arrivò*. Ed infatti con che altro modo, se non coll'intelletto, potrebbe uno spirito muovere una tempesta?

115. Indi la valle, come 'l dì fu spento,
Da Pratomagno al gran giogo coperse
Di nebbia, e 'l ciel di sopra fece intento.

L. *Intento,* antitesi per intenso, denso, costipato.

Non antitesi, ma proprietà di linguaggio. Il Torelli spiega *disposto;* ma non parmi che dica bene. *Intendo* viene da *intendere,* che tanto vale quanto *estendere;* ed eccone l'esempio in Fazio degli Uberti, *Dittam.*, lib. IV, cap. 14: "La bassa (Germania) "lungo il Ren tutta *s'intende* „. — *Giel* in luogo di *ciel,* Buti.

129. Poi di sua preda mi coperse e cinse.

Poi di sua pietra, il cod. Bartolin. ed il Florio. Cioè ghiaia. È forse buona lezione: e chi sa che l'aver sostituito *preda* non sia nato dall'aver scritto *preta,* come in antico dicevasi in vece di *pietra?*

135. Salsi colui, che, inanellata pria,
Disposato m'avea colla sua gemma.

Inanellata pria, cioè essendo già vedova. — Vedi difesa la vera lezione *disposata,* in luogo di *disposando,* dal Parenti nelle *Esercitazioni filolog.*, no. XII, pag. 65.

Digitized by Google

Canto VI.

18. Che fe' parer lo buon Marzucco forte.

Marzucco. A costui è indiritta la lettera XVII di fra Guittone.

20. . . . . per astio e per inveggia.

L. *Inveggia*, per invidia; "non tanto (come notano i de-"putati al Decamerone) al modo antico, quanto al proprio "e naturale di questo paese (cioè della Toscana), che in "simili voci muta il *d* volentieri in due *g*, come *vedo*, *siedo*, "*chiedo*, in *veggio*, *seggio*, *cheggio* „.

Prosunzione solita de' Toscani. *Inveggia* è della lingua romana, e se ne ha esempio in Berlinghieri di Palazzuola, antichissimo trovatore. Vedi Perticari, *Difesa di Dante*, cap. XVI.

22. Pier dalla Broccia dico. . . . . .

L. Pier dalla Broccia, secretario e consigliere di Filippo il bello, re di Francia.

Non di Filippo il bello, che fu Filippo IV; ma di Filippo III, padre del *Bello*.

24. Sì che però non sia di peggior greggia.

Questo *sì* giungesi a *proveggia* del verso 22.

37. Chè cima di giudicio non s'avvalla.

L. *Non s'avvalla*, dee metaforicamente valer quanto *si mitiga, non si mòdera.*

La voce *avvallarsi* è qui nel suo significato di *abbassarsi*, se vuolsi che corrisponda a *cima*.

49. Ed io: buon duca. . . . . .

Ed io: maestro, Buti.

Digitized by Google

51. E vedi omai che 'l poggio l'ombra getta.

L. *Il poggio l'ombra getta,* intendi *sopra di noi.*

Questo *sopra di noi* è ridicolo. Qui è chiara l'allusione di Dante a quel verso di Virgilio: " Maio- " resque cadunt altis de montibus umbrae „. — *Ombra non getta,* Buti.

58. Ma vedi là un'anima che a posta,
Sola soletta, verso noi riguarda.

L. *Che posta sola soletta* (che standosi affatto spartata dalle altre anime); così la Nidobeatina.

Colla Nidob. concordano i codd. Bartolin., Florio, Poggiali, e l'edizione Vindelin. Nondimeno non mi discosterei dalla comune *a posta:* essendo qui naturalissimo l'*opportunamente,* in vece del quale sta qui *a posta,* come bene spiega la Crusca nel vocabolario.

62. Come ti stavi altera e disdegnosa.

Tu stai, Buti. Dino Compagni nella *Cronica,* (ediz. di Pisa, pag. 34) chiama Guido Cavalcanti " cortese e ardito, ma disdegnoso e solitario, ed in- " tento allo studio „. Ecco lo sdegno in compagnia della cortesia.

78. Non donna di provincie, ma bordello.

Bordello da *borda,* tugurio; voce provenzale e del latino del medio evo. Vedi Nannucci, *Voci e locuzioni italiane derivate dalla lingua provenzale,* pag. 199 seg. Sicchè credo che qui debba intendersi non *gran terra* o *regione,* ma divenuta miserabil *tugurio.* — Sembra che anche il Pulci nel *Ciriffo Calvaneo* abbia dato il significato di *borgo* a *bordello.* Così egli, par. IV, st. 52: " E che il più vil di lor

Digitized by Google

" par che si vanti — Che presso il suo paese sia " assaltato, — E che faranno un *bordel* di Parigi, — " E i cani mangeranno in San Dionigi „. Cosa curiosa! nelle Marche e nella Romagna si dice *bordello* a un ragazzo: *Egli è un bordello, un bordelletto.*

88. Che val perchè ti racconciasse 'l freno.

Rassettasse, Buti.

91. Ahi gente, che dovresti esser devota,
E lasciar seder Cesare in la sella,
Se bene intendi ciò che Dio ti nota!

L. *Cesare in la sella,* la Nidobeatina con tutte l'antiche edizioni, e con qualche agevolezza maggiore nel verso, che *Cesar nella sella,* che hanno voluto invece gli Accademici della Crusca.

In la un'agevolezza maggiore!!

96. Poi che ponesti mano alla predella!

L. Il Buti.... dice che *predella* qui significhi " quella " parte del freno, dove si tiene la mano, quando si conduce " il cavallo „.

Ed è giustissima interpretazione, come egregiamente ha provato il Biondi.

97. O Alberto tedesco, ecc.

Contro questo *Alberto tedesco,* e contro il suo padre Rodolfo è altresì una grave invettiva, pel loro abbandono d'Italia, in Fazio degli Uberti, *Dittam.*, IV, 14.

100. Giusto giudicio dalle stelle caggia
Sovra il tuo sangue!

Giudicio sta per pena, condannazione; come è chiaro da molti luoghi di classici recati nel vocabo-

Digitized by Google

lario di Verona. Vedi anche il sermone di S. Bernardo *dell'umana miseria*, pubblicato dal mio amico ab. Giuseppe Manuzzi, dove a carte 11 è scritto: " E tutte le creature, che sono tutte in tuo ministe- " rio e utilitade, si convertiranno in *giudizio* ed in " vendetta di te ".

104. Per cupidigia di costà distretti.

Distretti per cupidigia di costà, delle cose di costà. *Distretti*, ritenuti, occupati.

109. Vien, crudel, vieni e vedi la pressura
De' tuoi gentili.

L. *La pressura*, che leggono la Nidobeatina, l'Aldina ed altre antiche edizioni, hanno in *l'oppressura* mutato gli Accademici della Crusca, quantunque nel loro vocabolario abbia il primo più esempi, che non il secondo vocabolo.

E codici citati dal Viviani nella sua edizione del Bartoliniano leggono *pressura*. Lezione pur seguita dai nuovi comentatori fiorentini.

114. Cesare mio, perchè non m'accompagne?

Perchè non sei mio compagno, perchè lasci ch'io sia sola, essendo tu mio sposo?

118. E, se licito m'è, o sommo Giove.

E se è lecito il dir così, se è lecita la domanda. — Variante del cod. Bartolin.: *E sollicito vien. O sommo Giove.*

123. In tutto dall'accorger nostro *scisso*.

Anch'io credo che *scisso* debba congiungersi ad *alcun bene;* cioè *per alcun bene scisso in tutto dall'accorger nostro*, un bene che noi ignoriamo.

Digitized by Google

129. Mercè del popol tuo che si argomenta.

S'argomenta. Argomentarsi è qui chiaramente per provvedersi, parola della bassa latinità, di cui abbiamo non pochi esempi nel volgar nostro. Fra' quali è quello di Franco Sacchetti, *nov.* X: " E non " si può essere savio, se l'uomo non *si argomenta* " per lo tempo che dee venire „. E Bosone da Gubbio nell'*Avventuroso Ciciliano,* proemio, § 2: " Il " creatore di tutto l'universo mondo, cioè il nostro " signore Iddio, diede compimento a tutte le cose, e " del continovo per lui sono procurate, *argomentando* " alla salute della nostra vita „.

145. . . . . del tempo che rimembre.

Cioè ai nostri giorni: imperocchè Dante parlava ai fiorentini suoi contemporanei.

149. Vedrai te simigliante a quella 'nferma,
Che non può trovar posa in su le piume,
Ma con dar volta suo dolore scherma.

E così tu, o Firenze, col mutar sempre, cerchi di fare schermo alla tua politica malattia.

Canto VII.

15. Ed abbracciollo ove 'l minor s'appiglia.

L. Cioè alli piedi.

Questo chinarsi ad abbracciare i piedi, non so dove sia stato pescato dai comentatori. Il minore per abbracciare il maggiore non ha altro luogo che i piedi? Lo creda il P. Lombardi. Per me il luogo ove il minore s'appiglia per abbracciare il maggiore è sotto le braccia. Perciò disse l'Ariosto, *Orl. fur.*,

Digitized by Google

VII, 69: " E sotto l'anche ed umile abbracciollo „. — In un antico codice di Dante, posseduto dal sig. Antaldo Antaldi di Pesaro, si legge: *E abbracciollo ove 'l nutrir si piglia.* Questa variante parve molto interessante al celebre sig. cav. Vincenzo Monti, ed ai chiarissimi signori Giulio Perticari e Bartolommeo Borghesi.

41. Licito m'è andar suso ed intorno.

È l'andar, il cod. Bartolin.

45. Però è buon pensar di bel soggiorno.

Però è ben pensar di buon soggiorno, i codd. Bartolin. e Florio.

51. . . . . o non sarria che non potesse?

O pur saria ch'el non potesse? Bellissima variante de' codd. Bartolin., Florio, Caet. e Trevig., e da adottarsi senza più nel testo.

57. Quella col non poter la voglia intriga.

Nonpoter, tutto unito, come Dante disse *nonpossa* nel canto V del *Purg.*, verso 66.

66. A guisa che i valloni sceman quici.

Che i vallon si sceman, il cod. Bartolin.

69. E quivi il nuovo giorno attenderemo.

E là il nuovo giorno, il cod. Bartolin.

73. Oro, ed argento fino, e cocco e biacca.

E cocco e lacca, emendazione del ch. Biondi.

Digitized by Google

74. Indico legno, lucido e sereno.

Lucido sereno, cioè *lucido azzurro.* Così emenda il Biondi: e vedine il suo dottissimo ragionamento nel *Giornale arcadico* di novembre 1827.

120. Del retaggio miglior nessun possiede.

Ma 'l retaggio, Buti.

127. Tant'è del seme suo minor la pianta.

Miglior, il cod. Bartolin., *minor* ha il Buti.

133. Quel che più basso tra costor s'atterra.

Atterra, cioè *siede in terra.* Paravia.

136. Fa pianger Monferrato e 'l Canavese.

E Canavese, il cod. Bartolin.

Canto VIII.

1. Era già l'ora che volge 'l disio
   A' naviganti, e 'ntenerisce il cuore,
   Lo dì c'han detto a' dolci amici addio;
   E che lo nuovo peregrin d'amore
   Punge, se ode squilla di lontano,
   Che paia 'l giorno pianger che si muore.

Pensieri divini, versi divinissimi. — *Lo dì,* il ricordo di quel giorno. Cioè: era già l'ora, che lo dì c'han detto a' cari amici addio, volge il desio a' naviganti, e intenerisce il loro cuore.

14. Le uscì di bocca, e con sì dolci note.

Di bocca con sì dolci note, il cod. Bartolin., ma non bene, come si ritrae dal verso 16.

Digitized by Google

22. I' vidi quello esercito gentile
Tacito poscia riguardare in sue,
Quasi aspettando pallido ed umile.

Pavido, in vece di *pallido*, è miglior lezione, anche perchè quelle anime non potevano avere, incorporee com'erano, nessun colore. Così pur legge il cod. Bartolin., che reca l'approvazione del Monti. — *Quasi ammirando pallido*, Buti.

29. Erano in veste, che da verdi penne
Percosse traean dietro e ventilate.

N. E. *Erano in vista*, il cod. Vat. e il Caet., nè forse dispiacerà a molti.

Anzi è un solenne sproposito, togliendo ogni senso al versetto. — *Vesti*, il cod. Bartolin., e bene. — Erano in vesti, ch'essi traeano dietro percosse e ventilate da verdi penne.

37. Ambo vegnon del grembo di Maria.

Questi angeli sono *e gremio* di Maria, che fanno corte più intimamente a Maria Vergine. Così io spiego la parola *grembo*.

40. Ond'io che non sapeva per qual calle.

Ma io, Buti.

43. E Sordello anche: ora avvalliamo omai.

Quest'*ora* non è nel cod. Bartolin.; e credo infatti che non debba esservi.

53. Giudice Nin gentile, ecc.

Nino, cioè Ugolino Visconti da Pisa, morto nel 1296.

Digitized by Google

55. Nullo bel salutar tra noi si tacque.

Non si tacque fra noi niuna bella parola di salutazione scambievole.

58. O! diss'io lui, per entro i luoghi tristi
Venni stamane.

Io dissi lui, Buti. Miglior lezione, togliendo così quell'*O!* inesplicabile, e forse mal posto dai copisti.

64. L'uno a Virgilio, e l'altro ad un si volse,
Che sedea lì.

E l'altro ad un si volse, il cod. Bartolin. in luogo di *l'altro a me si volse.*

68. . . . . a colui, che si nasconde
Lo suo primo perchè che non gli è guado.

L. *Non gli è guado.* La particella *gli* vale qui *vi.*

La particella *gli* non vale *vi*, ma vale *a lui:* che non è modo di guadare a lui, fino a quella ragione potentissima ch'egli nasconde.

76. Per lei assai di lieve si comprende,
Quanto in femmina fuoco d'amor dura,
Se l'occhio o 'l tatto spesso nol raccende.

Tatto. Nota modestia e onestà di parola.

80. La vipera che 'l milanese accampa.

La vìpera che il milanese (cioè il Visconti di Milano) porta nel campo dell'arme sua gentilizia.

82. Così dicea, segnato della stampa
Nel suo aspetto di quel dritto zelo,
Che misuratamente in cuore avvampa.

Misuratamente, con temperanza. *Misura* è sinonimo di *temperanza.* Così Brunetto nel *Tesoretto:*

Digitized by Google

" Qui sta la temperanza — Cui la gente talora —
" Suole chiamar *misura* „.

89. Ed io a lui: a quelle tre facelle,
Di che 'l polo di qua tutto quanto arde.

N. E. Vedi la nostra nota nel canto I, verso 23, dal che si rilieva che queste *tre facelle* (stelle) piuttosto che le virtù teologali sotto allegoria, sieno materialmente le Alfe dell'Eridano, della Nave e del Pesce d'oro.

Credo che ciò non si provi. Sono ben virtù teologali assolutamente le tre stelle del canto XXXI, verso 111.

91. Ed egli a me: le quattro chiare stelle
Che vedevi staman, son di là basse.

Ond'egli a me, il cod. Bartolin. e il Buti. — *Che vedemmo staman,* Buti.

94. Con me 'l parlava, e Sordello a sè 'l trasse.

Com'el parlava. Vedi l'edizione di Padova, che non ha capito nulla.

104. Come mosser gli astor celestiali.

" Lo astore è nemico del serpente „. L'*Ottimo comento.*

120. A' miei portai l'amor che qui raffina.

Che qui raffina me.

124. La fama, che la vostra casa onora,
Grida i signori e grida la contrada.

Gridare, celebrare. Manca al vocabolario. E l'usò anche il Castiglione nel *Tirsi,* st. 21. E proviene da *grido,* che vuol dire fama, celebrità. An-

Digitized by Google

che in Dante là dove dice (*Purg.*, XI, 95): " Ed ora " ha Giotto il *grido* „, cioè la celebrità, la fama.

137. Ti sia chiavata in mezzo della testa
Con maggior chiovi che d'altrui sermone.

Chiavare con chiovi, cioè inchiodare. Serve per spiegare il *chiavar l'uscio di sotto*, nel canto XXXIII dell'*Inferno*.

Canto IX.

1. La concubina di Titone antico
Già s'imbiancava al balzo d'oriente.

Balzo, parola spiegata da Dante medesimo al canto XXVII del *Purg.*, verso 94, dove dice: " Nel- " l'ora credo che dell'oriente — Prima raggiò nel " *monte* Citerea „.

9. E 'l terzo già chinava 'ngiuso l'ale.

E 'l giorno già chinava, Buti nel cod. Magliabechiano, non però in quello di Brera, che ha *terzo*.

16. E che la mente nostra pellegrina,
Più dalla carne e men da' pensier presa.

Peregrina, il cod. Bartolin. Più presa dalla carne, che dai pensieri, è quasi divina alle sue visioni. — *Men dalla carne, e più da' pensier presa*, il cod. Bartolin. ed il Florio. Lezione da preferirsi. Vedi *Appendice alle esercitazioni filologiche* del Parenti, strenna del 1863, pag. 27. — *Più della carne e men da' pensier presa*, cioè presa dal sonno, che è cosa più fisica, che spirituale.

Digitized by Google

26. . . . . e forse d'altro loco
Disdegna di portarne suso in piede.

In piede, cioè rettamente, non capovolta, o in altra guisa disadatta, e conveniente a rapina di animal grifagno.

37. Quando la madre di Chirone a Schiro.
Trafugò lui.

Quando la madre trafugò lui di Chirone a Schiro. *Sciro* ha il cod. Bartolin. con molti mss., e le due edizioni di Mantova e di Foligno.

52. Dianzi, nell'alba che precede al giorno.

Dinanzi all'alba, il cod. Bartolin. *Il giorno*, Buti.

79. E, come l'occhio più e più v'apersi.

Gli occhi, il cod. Bartolin.

84. Ch'io dirizzava spesso il viso in vano.

Che mi abbarbagliava la vista: che invano io dirizzava l'occhio mio per guardarlo. *Gli occhi*, in vece di *il viso*, ha il Buti.

90. . . . . andate là, quivi è la porta.

Ch'ivi è la porta, il cod. Bartolin.

91. Ed ella i passi vostri in bene avanzi.

I gradi nostri, Buti.

110. Misericordia chiesi che m'aprisse.

E ch'el m'aprisse, il cod. Bartolin., il Florio e l'Estense. Il Paravia difende questa lezione, e così il Parenti nelle *Esercitazioni filolog.*, no. VII, pag. 93.

Digitized by Google

111. Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.

Ma tre volte nel petto pria mi diedi, il cod. Bartolin.

130. Poi, pinse l'uscio alla parte sacrata.

Alla porta sacrata, il cod. Bartolin.

133. E quando fur ne' cardini distorti
Gli spigoli di quella regge sacra.

E quando gli spigoli di quella reggia sacra furon distorti ne' cardini; cioè aggirati ne' cardini.

136. Non ruggio sì, nè si mostrò sì acra
Tarpeia, come tolto le fu 'l buono
Metello, d'onde poi rimase macra.

N. E. *Perchè poi rimase macra,* in vece di *d'onde poi,* legge stravagantemente dagli altri il cod. Caet.

Perchè *stravagantemente?* Credo anzi che sia miglior lezione. — Anche il Buti: *perchè poi.*

140. E *Te Deum laudamus,* mi parea
Udire in voce mista al dolce suono.

Dolce suono, la musica. Vedi il verso 144.

145. Ch'or si or no s'intendon le parole.

Il Parenti vuole che si legga *s'intende. Esercitazioni filolog.,* no. XV, pag. 92; ma non adduce autorità di codice.

Canto X.

1. Poi fummo dentro al soglio della porta,
Che 'l malo amor dell'anime disusa.

Malo amor, le prave voglie.

Digitized by Google

7. Noi salevam per una pietra fessa.

Salievam, il cod. Bartolin.

9. Sì come l'onda, che fugge e s'appressa.

Come l'onda che fugge e che s'appressa, Buti.

14. . . . . lo scemo della Luna.

Lo stremo, Buti.

18. Là dove 'l monte indietro si rauna.

Là dove 'l monte dritto si rauna, Buti.

25. E quanto l'occhio mio potea trar d'ale.

Bel modo poetico.

30. Che dritto di salita aveva manco.

Aveva manco il dritto della salita. Cioè impediva che alcuno vi potesse dirittamente salire.

50. . . . . per quella costa
Onde m'era colui che mi movea.

Da quella costa, Buti.

54. Acciocchè fosse agli occhi miei disposta.

Disposta, comoda, accomodata.

65. Trescando alzato, l'umile salmista.

L. *Alzato* chiosano il Landino, Vellutello ed altri, che vaglia quanto *alzato i panni*, per potere più speditamente ballare.... Sembra preferibile il parere del Daniello, che *alzato* significhi *alzato da terra, in attual salto.*

Anch'io sto col Daniello intorno alla interpretazione d'*alzato*.

Digitized by Google

73. Quivi era storiata l'alta gloria
Del roman prince, lo cui gran valore, ecc.

Ov'era storiata l'alta gloria — Del roman principato, il cui valore, il cod. Bartolin.

79. Dintorno a lui parea calcato e pieno.

Dintorno a lui era, il cod. Bartolin.

80. . . . . e le aguglie nell'oro
Sovr'essi in vista al vento si movièno.

N. E. *L'aquile dell'oro,* ha il cod. Antald.

Denari dell'oro ha la XCV delle *Novelle antiche;* come *porte del bronzo* ha il Varchi nell'orazione pe' funerali di Michelangelo, parlando di quelle di S. Giovanni operate dal Ghiberti. E l'Ariosto, canto XLV, st. 69: " E l'aquila dell'or colle due teste „. E Pucci, *Centiloq.,* XLV, terz. 45: " Sì che l'arrosto " — Caro costi a chi dell'or si ammanta „. *Bolla dell'oro,* Semintendi, *Ovid. Magg.,* II, 225. *Porti* (porte) *dell'acero,* ivi, I, 72. *Cappello dell'acciaio,* ivi, II, 126. *Punte del ferro,* ivi, I, 145. *Mantile della seta,* Sacchetti, nov. 207. *Tela della porpora,* Ovidio, *Pistol.,* pag. 2. *Vestimenta della porpora,* ivi, 123. — *Al vento si movieno,* stavano colle ali allargate, sicchè pareva che si movessero al vento, come se veramente fosser vive e volassero.

83. Parea dicer.

Pareva dir, il cod. Bartolin.

88. . . . . Ed ei, ecc.

E quei, il cod. Bartolin.

Digitized by Google

89. . . . . Ed ella: l'altrui bene
A te che fia, se 'l tuo metti in obblio?

N. E. *Se tu 'l metti in obblio*, il cod. Antald.

E il Bartolin.; ed è forse miglior lezione.

98. Le immagini di tante umilitadi.

Le immagini di tanti fatti pieni di umiltà.

105. Volgendosi ver lui.

Ver lor, Buti. E bene.

112. . . . . quel ch'i' veggio
Muover a noi non mi sembran persone,
E non so che.

E non so che, e non so che sia.

120. Già scorger puoi come ciascun si picchia.

Si nicchia, il cod. Bartolin. ed il Florio.

128. Voi siete quasi entomata in difetto.

Antomata, il cod. Bartolin.

136. Vero è che più e meno eran contratti.

Parean contratti, il cod. Bartolin.

137. Secondo ch'avean più e meno addosso.

Secondo che avevano più o meno cose addosso che gli aggravassero. *Secondo che più e meno aveano addosso*, il cod. Bartolin.

138. E, qual più pazienza avea negli atti,
Piangendo parea dicer: più non posso.

Talchè quella che mostrava d'essere la più paziente di tutte, pareva che piangendo dicesse: non ne

Digitized by Google

posso più. Tanto era grave la pena! Figurati che doveva essere per le anime meno pazienti! — Bello e pietoso concetto, e pieno di vera poesia.

Canto XI.

19. Nostra virtù, che di leggier s'adona.

Virtù per valore, alla latina.

25. Così a sè e noi buona ramogna
Quell'ombre orando, andavan sotto 'l pondo.

Non è dubbio che *ramogna* significhi *augurio*. Fra Iacopo da Cessole nel *Trattato degli scacchi*, II, 1, dice: "E però per questo temperamento e pie-"tade gli seguiti questo (a Pirro), che ritornati i "tarentini in loro buono conoscimento rendettero "grazia al re, et essendo ebbri li mandavano buone "*ramogne*". Il latino ha *bona precarentur*. *Remuno* è contraccambio nel Sacchetti, *Batt. delle giov. e delle vecchie*.

37. Deh! se giustizia e pietà vi disgrevi.

Deh! se la giustizia di Dio e la sua misericordia vi disgrevi.

39. Che secondo 'l disio vostro vi levi.

Che v'innalzi là dove è il vostro desio.

46. Le lor parole, che rendero a queste
Che dette avea colui cu' io seguiva,
Non fur da cui venisser manifeste.

Non è manifesto da qual di loro venissero profferite.

Digitized by Google

65. . . . . come i sanesi sanno.

E' miei sanesi il sanno, Buti.

77. A me, che tutto chin con loro andava.

Con lui andava, Buti.

79. L'onor d'Agobbio.

Eugubbio, il cod. Bartolin. ed il Florio.

93. Se non è giunta dall'etadi grosse!

Se non è vinta, Buti.

94. Credette Cimabue nella pintura.

Pittura, il cod. Bartolin.

96. Sì, che la fama di colui oscura.

N. E. *È scura,* il cod. Vat.

Ed il testo antichissimo di Celso Cittadini, che dice, essere riputata miglior lezione dall'accademia senese. *Vita di Guido Cavalcanti.* Altro codice, pur citato ivi dal Cittadini, ha *è oscura.*

103. Che fama avrai tu più se vecchia scindi
Da te la carne, ecc.

Che voce avrai tu più, Buti e il cod. Bartolin.

118. Ed io a lui: lo tuo ver dir m'incuora.

Ed io a lui: tuo dir vero m'incuora, il cod. Bartolin.

125. . . . . Cotal moneta rende
A soddisfar, chi è di là tropp'oso.

Cotal moneta paga per soddisfazione, chi nel mondo è troppo ardito.

Digitized by Google

Canto XII.

14. Buon ti sarà, per alleggiar la via,
Veder lo letto delle piante tue.

Per tranquillar la via, Buti.

21. Che solo a' pii dà delle calcagne.

Dar delle calcagne, stimolare. Ed è brutta metafora in luogo così gentile e pietoso. Me ne scusi la riverenza del gran poeta.

34. Veda Nembrotto, appiè del gran lavoro.

Nembroth, il cod. Bartolin.

35. Quasi smarrito, e riguardar le genti,
Che 'n Sennaar con lui superbi foro.

L. *Tutto smarrito riguardar le genti.* Bella lezione del cod. Bartolin. — *Le genti — Che 'n Sennaar con lui insiem foro,* legge il codice 607 della biblioteca Corsini, e toglie così lo sconcordante aggettivo di *superbi,* che in vece d'*insieme* hanno, quanto veggo, l'edizioni tutte, fuor che quella del Landino 1481, che non meno infelicemente legge *superbo.*

A noi piace coi codici Vaticano e Caet. restituire la parola *superbi,* che in questo luogo calza sì bene, da farsi credere del tutto allucinato il Lombardi col Landino e il suo codice Corsiniano. Bisogna non avere un'anima poetica per intrudere quell'*insieme* sì freddo, e che niente aggiunge al concetto. A chi non volesse *superbi* legga *superbe,* che non sarà una bestemmia: ma si ricordi del *fatale monstrum quae generosius perire quaerens* di Orazio. Queste licenze de' poeti, dice il mio dottissimo Perticari, imitano il furore, e sono da tollerare.

Digitized by Google

La mia lezione è approvata da' nuovi comentatori fiorentini, e dagli editori padovani.

43. O folle Aragne, ecc.

Aracne, il cod. Bartolin.

58. Mostrava come in rotta si fuggiro
Gli assiri, poi che fu morto Oloferne,
Ed anche le reliquie del martiro.

Martiro, strage. Così pure si ha in Fazio degli Uberti, *Ditt.*, cap. 2°., lib. IV, verso 49.

64. Qual di pennel fu maestro e di stile.

O di stile, il cod. Bartolin. — *Stile,* cioè scarpello.

78. Non è più tempo da gir sì sospeso.

Sospeso, dubbioso, irresoluto, poco attendendo al cammino, cioè tutto fiso a quelle immagini.

82. Di riverenza gli atti e 'l viso adorna
Sì, ch'ei diletti lo 'nviarci in suso.

Fa tu di adornare di riverenza gli atti e il viso, sì che all'angiol piaccia. — *Inviarci, menarci,* Buti. — *Sì, ch' i diletti:* dee forse scriversi così, come vuole il Parenti. Ed infatti bisognerebbe ch'*ei* fosse qui caso obbliquo invece di *lui*: ed *ei,* che vuol dir *egli,* è sempre caso retto. Vero è che *ei* per *lui* è usato dal Boccaccio, *Teseid.*, VII, 83: " Tu vedi che ad altrui son soggiogata — E quel ch'*ei* piace (piace a *lui*), a me convien di fare „. Se pure anche qui non debba leggersi: *E quel ch' i piace.* — *Sì, che diletti lui 'nviarci in suso,* il cod. Bartolin.

Digitized by Google

86. . . . . sì che 'n quella
Materia non potea parlarmi chiuso.

Non parea parlarmi, Buti.

117. Che per lo pian non mi parea davanti.

Che non mi pareva esser camminato già innanzi nel piano.

125. Che non pur non fatica sentiranno,
Ma fia diletto loro esser su pinti.

Il ch. conte Luigi Biondi, mio dolce amico, ha creduto che *non fatica* sia una sola parola (Vedi le sue *Dicerie del Ceffi*, pag. XVII), nel modo medesimo che si avvide il cav. Monti, che una sola parola era il *nonpossa* del verso 66 del canto V del *Purgatorio*, e spiegò: " Che i piedi avranno, non che facilità, ma diletto nel superare l'erta del monte ". A me pare però che Dante non potesse usar bene e con proprietà il verbo *sentire* a indicare una cosa che non è possibile assolutamente a sentirsi, come la *nonfatica*. Certo niuno si arrischierebbe a dire: *Tu udirai il nonsuono;* qualora potesse pur farsi la parola *nonsuono:* perchè il *nonsuono* non *s'ode*, come la *nonfatica* non può *sentirsi*.

Canto XIII.

8. Par sì la ripa, e par sì la via schietta,
Col livido color della petraia.

Così pare schietta la ripa, e schietta anche la via. *Schietta*, uniforme: giacchè quelli che s'erano seduti sulla ripa avevano manti dello stesso color della pietra. Vedi verso 48. — *Col*, come il: mo-

Digitized by Google

do provenzale ripetuto al canto XXIX, verso 145, di questa cantica.

22. Quanto di qua per un migliaio si conta.

Per un miglio, il codice Bartolin., il Trivulz. no. XIII, e l'epitome di Filippo Veneto.

25. E verso noi volar furon sentiti.

Volar: nel *Fiore d' Italia* (Bologna nel secolo XIX), pag. 232, o sia rubrica 115, dicesi invece *vociar:* ma non è da seguirsi; e il perchè si ha nel verso 28.

31. E, prima che del tutto non si udisse
Per allungarsi, un'altra: i' sono Oreste;
Passò gridando, ed anche non s'affisse.

Di questo luogo, dove parlasi di Oreste, vedi nel *Giornale arcadico* di settembre 1825, la vera e dotta dichiarazione data dal mio sommo amico conte Luigi Biondi.

42. Prima che giunghi al passo del perdono.

Prima che venghi, Buti.

50. Udi' gridar: Maria, ôra per noi;
Gridar: Michele, e Pietro, e tutti i santi.

Ôra Michele, Buti; e bene.

52. Non credo che per terra vada ancoi.

Ancoi è voce pretta della lingua romana, ed è usata dalla *Nobil lezione:* di che vedi il Perticari, *Difesa di Dante,* cap. XVI.

53. Uomo si duro, che non fosse punto
Per compassion di quel ch'io vidi poi.

Da compassion Buti; e bene.

Digitized by Google

68. Così all'ombre, di ch'io parlava ora.

Così all'ombre quivi ond' io parlo ora, il cod. Bartolin ed il Florio.

70. Ch'a tutte un fil di ferro il ciglio fora.

I cigli, il cod. Bartolin.

82. Dall'altra parte m'eran le devote
Ombre, che per l'orribile costura
Premevan sì, che bagnavan le gote.

Premevan sì, ecc., cioè stringevano gli occhi sì che n'usciano le lagrime.

106. Io fui sanese, rispose: e con questi
Altri rimondo qui la vita mia.

Rimendo qui la vita mia, il cod. Bartolin., il Florio e l'edizione d'Aldo, e il Buti.

108. Lagrimando a colui che sè ne presti.

Che ne presti sè.

113. Odi se fui, com'i' ti dico, folle.

Come t'ho detto or, folle, Buti.

116. In campo giunti co' loro avversari.

Giunti, per congiunti, venuti insieme a battaglia.

123. Come fe' il merlo per poca bonaccia.

Mergo, in vece di merlo, vuole che scrivasi il Ciampolini in una sua lezione all'Accademia della Crusca, di cui si ha un estratto a carte 29 del *Rapporto,* del segretario Becchi, de' lavori accademici, detto il 26 giugno 1828. E credo che abbia ragione. Vedi anche il *Giornale arcadico,* vol. di gennaio 1839, pag. 61.

Digitized by Google

128. Pier Pettinagno in sue sante orazioni.

Pier Pettinaio, il cod. Bartolin.

133. Gli occhi, diss'io, mi fieno ancor qui tolti,
Ma picciol tempo: chè poca è l'offesa
Fatta, per esser con invidia volti.

Di cui poteva in fatti avere invidia l'animo altissimo di Dante?

136. Troppa è la paura, ond'è sospesa
L'anima mia, del tormento di sotto.

Cioè del tormento della superbia.

143. . . . . se tu vuoi ch'io muova
Di là per te ancor li mortai piedi.

Per te ancor, anche per tuo servizio.

149. Se mai calchi la terra di Toscana.

Se mai calchi più terra, Buti.

152. . . . . e perderagli
Più di speranza ch'a trovar la Diana.

Disperanza, in luogo di *di speranza;* e il senso par questo: E questa cosa, più disperata che già fosse quella del trovare la Diana, li perderà. Vedi intorno a ciò la mia lettera al Biondi, stampata in Milano, fra le mie *Prose,* pag. 259. [1]

Canto XIV.

3. E dolcemente sì che parli a colo.

Sì che parli, accolo, Perticari, *Difesa di Dante,* lib. II, c. 27.

[1] V. Appendice, n.° II.

Digitized by Google

19. Di sovr'esso rech'io questa persona.

Di un luogo sovra ad esso fiume.

31. Chè dal principio suo. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
Infin là 've si rende, per ristoro
Di quel che 'l ciel della marina asciuga,
Ond'hanno i fiumi ciò che va con loro.

Cioè dall'Appennino toscano al mar Tirreno.

43. Tra brutti porci. . . . . .

Cioè fra i conti Guidi, *conti di Porciano.*

48. Ed a lor disdegnosa torce 'l muso.

Disdegnando, Buti.

49. Vassi caggendo, e, quanto ella più 'ngrossa.

Scommetterei un occhio che qui Dante ha scritto *va sì caggendo.* Anche il Torelli fu di questa opinione.

54. Che non temono ingegno che le occupi.

Ingegno sta qui per *ordigno;* e l'usò già il Crescenzi: "Prendonsi i nibbi con tagliuole e con ingegni". Dunque Dante dice così: Trova le volpi (cioè i pisani) sì piene di froda, che non temono di essere prese a nessuna tagliuola. Così *occupi* sta nel suo vero significato e non in quello stoltissimo di *superare* assegnatogli in nota dal Lombardi. — *Che non trovano ingegno,* Buti; e male.

60. . . . . e tutti gli sgomenta.

Gli atterrisce.

Digitized by Google

69. Da qualche parte il periglio l'assanni.

Assannare da *sanna*, cioè lo stringa, l'afferri.

77. . . . . tu vuoi ch'io mi deduca
Nel fare a te ciò che tu far non vuomi.

L. A me sembra che possa qui *dedurre* adoperarsi al senso in cui adoperano talvolta i latini *deducere* per *abbassare*, quasi dica *tu vuoi ch' io mi umilii nel fare*, ecc.

E questa del Lombardi è la vera interpretazione, ben considerato il senso della risposta di Guido del Duca. Se *deduca* sta per *induca* o *riduca*, perchè Dante non ha detto appunto, potendolo bene, *induca*, o *riduca?* — *Riduca*, i codd. Bartolin. e Florio, e il Buti.

86. O gente umana, perchè poni 'l cuore
Là v'è mestier di consorto divieto?

Di consorte e divieto, vuole che si legga il Parenti. *Di consorte divieto*, il cod. Bartolin.; ma io leggo col Lombardi *di consorto divieto*.

95. . . . . Sì che tardi
Per coltivare omai verrebber meno.

L. Dubito che *omai* siasi per errore scritto in luogo di *o mai*, come, se non altro, legge il nitidissimo ms. della Corsini 608.

Sproposito, il *mai* senza il *non*.

97. Ov'è 'l buon Licio, ed Arrigo Manardi.

Di Lizio da Valbona e della figliuola sua è celebre una novella del Boccaccio, giorn. V, nov. 4ª Ivi si dice che i Manardi erano di Brettinoro.

99. O romagnoli tornati in bastardi.

Tornati è qui per mutati, cangiati, voltati, dal *tourner* francese. Così il Boccaccio nella canzone in

Digitized by Google

fine della nov. 10, giorn. VIII, dice: "Che se 'l fosse sentito — Torneria in tormento„. Vedi Boccaccio, *Teseide*, IV, 15.

105. Ugolin d'Azzo, che vivette vosco.

Nosco, Buti e il cod. Bartolin.

110. Che ne 'nvogliava amore e cortesia.

Che faceva venir voglia d'essere amorosi e cortesi.

126. Sì m'ha vostra ragion la mente stretta.

Nostra leggono i nuovi comentatori fiorentini.

127. Noi sapavam che quell'anime care.

Sapevam, il cod. Bartolin. e il Florio. *Care*, cioè caritatevoli, spiegano il Cesari, il Parenti ed il Paravia.

130. Poi fummo fatti soli procedendo,
Folgore parve, quando l'aer fende,
Voce che giunse di contra, dicendo:
Anciderammi qualunque mi prende.
E fuggìo come tuon, che si dilegua
Se subito la nuvola scoscende.

Versi d'un'armonia ammirabile! — *Qualunque mi prende; apprende* vuole che si debba leggere il Parenti: il quale spiega egregiamente *apprende* per *iscoprire, riconoscere*. Lezione lodata anche dal cav. Monti. — *E fuggìo: fuggì*, il cod. Bartolin.

141. Indietro feci e non innanzi 'l passo.

In destro, il cod. Bartolin., i migliori Trivulziani, il Marciano no. XXXI con altri due, il Trevig., l'ediz. di Foligno, ecc. Vale a dire che Dante si pose alla

Digitized by Google

mano diritta di Virgilio. Ma non mi piace. Dante, che dovea essere, per curiosità di que' portenti, più innanzi di Virgilio, per istringersi al poeta doveva certo tornare indietro, anzichè andare innanzi. E se egli, come dice il Viviani difendendo la sua lezione, era alla destra di Virgilio; come allora per certo timore può dirsi che si facesse alla destra di Virgilio medesimo? Nondimeno il Parenti ed il Paravia sentono col Viviani. Avvertasi che a man dritta non istava più Virgilio ma sì stavano due anime. Verso 8.

Canto XV.

7. E i raggi ne ferian per mezzo 'l naso.

Ne fendean, il cod. Bartolin.

24. Perchè a fuggir la vista mia fu ratta.

Perchè a fuggir mia vista fu ratta, Buti.

32. . . . . ma fieti diletto
Quanto natura a sentir ti dispose.

Quanto vuol dir qui *tutto ciò che.*

37. Noi montavamo, già partiti linci.

Noi montavam partiti già di linci, buona lezione del cod. Bartolin.

45. E divieto e consorto menzionando?

Consorte, il Parenti e il cod. Bartolin.

47. . . . . e però non s'ammiri
Se ne riprende, perchè men sen piagna.

L. *Perchè men sen piagna.* Affinchè trovisi in noi meno di che piangere in purgatorio.

Digitized by Google

Questo è ridicolo, se Virgilio parla anche di sè. S'intenda dunque detto agli uomini, che come cristiani possono purgare le loro colpe in purgatorio. E veramente al verso 49 non dice *nostri desiri*, ma *vostri*.

62. I più posseditor faccia più ricchi.

In più, il cod. Bartolin. Male.

66. Di vera luce tenebre dispicchi.

Dalla vera luce, che sono io, tu dispicchi tenebre.

71. Sì che quantunque carità si stende.

S'accende, Buti: e bello.

73. E quanta gente più lassù s'intende,
Più v'è da bene amare e più vi s'ama.

E quanta gente più là su s'attende, — Più vi dà ben amare e più vi s'ama, Buti. Nel cod. di Brera però dice *s'accende*, e *più v'è di bene amare*. — *Intendersi* per *attendersi*. E quanta gente più s'intende lassù, cioè a quell'infinito ed ineffabil bene che è lassù. Così il Petrarca: "Il buon re sicilian, che in alto intese, — Sì lunge vide e fu veramente Argo „. Ed è maniera latina.

84. Sì che tacer mi fer le luci vaghe.

Le cose vaghe, il cod. Bartolin.

96. Quando da gran dispetto in altrui nacque.

Di gran dispetto, Buti. E bene.

Digitized by Google

108. Gridando a sè pur: martira, martira.

Questo *pur* appartiene a *martira*, come dir volesse: *dagli pure, dagli*, seguita pure a martoriarlo. Onde i due punti van collocati dopo *a sè*. *Pur* in questo significato, *Purg.*, canto XVI, verso 15.

112. Orando all'alto sire in tanta guerra.

Pregando all'alto sire, Buti.

115. Quando l'anima mia tornò di fuori
Alle cose che son fuor di lei vere,
Io riconobbi i miei non falsi errori.

Alle cose che son fuor delle vere, Buti e i codd. Bartolin. e Florio. E bene. — *Io riconobbi in me li falsi errori*, i codd. Bartolin. e Florio.

139. Noi andavam per lo vespero attenti.

Ver lo vespero, Buti.

Canto XVI.

1. Buio d'inferno, e di notte privata
D'ogni pianeta sotto pover cielo.

O di notte, il cod. Bartolin. — *Pover cielo*, cioè in loco dove si vede poco cielo, dove piccolo è l'orizzonte, in luogo profondo, ecc.

15. Pur guarda, che da me tu non sie mozzo.

Pur guarda, guarda eziandio, attendi anche.

46. Lombardo fui, e fui chiamato Marco.

L. *Lombardo* dee qui, come nell'*Inf.* XXVII, 20, valere lo stesso che italiano.

Digitized by Google

Ha ragione il Lombardi. Il chiamar gl'italiani *lombardi* è maniera che Dante forse apprese in Francia, come ben dice il ch. Arrivabene nel suo *Secolo di Dante*, articolo *Clemenza*.

47. Del mondo seppi e quel valore amai.

E quel valore usai, Buti. E bene.

64. Alto sospir, che duolo strinse in hui.

Alto sospiro, che duol strinse in hui, il cod. Bartolin.

76. E libero voler; che, se affatica
Nelle prime battaglie col ciel, dura.

Del ciel, il cod. Bartolin.

79. A maggior forza ed a miglior natura.

A miglior forza ed a miglior natura, il cod. Bartolin.

93. Se guida o fren non torce 'l suo amore.

Se guida o freno non torce suo amore, il cod. Bartolin.

99. Rugumar può, ma non ha l'unghie fesse.

Rumigar, il cod. Bartolin.

103. Ben puoi veder che la mala condotta.

Condotta, reggimento, guida, maniera di governare; dice ottimamente il mio ch. amico avv. Luigi Fornaciari.

120. Di ragionar co' buoni od appressarsi.

O d'appressarsi, il cod. Bartolin. e l'Ambrosiano no. 198.

Digitized by Google

121. Ben v'en tre vecchi ancora, in cui rampogna
L'antica età la nuova.

Ben v'è tra vecchi, il cod. Bartolin.

135. In rimproverio del secol selvaggio.

In rimprover del secolo selvaggio, i codd. Bartolin. e Marciano no. 31. *In improperio* leggono molti codici Trivulziani, l'Ambrosiano 539, e le edizioni di Foligno, di Mantova, di Iesi, di Napoli, ecc.

142. Vedi l'albòr, che per lo fummo raia,
Già biancheggiare: e me convien partirmi,
L'angelo è ivi prima ch'egli paia.

E mi convien, il cod. Bartolin. — E a me convien partire prima che in tutto appaia l'albore (prima che in tutto apparisca la luce) il quale vedendosi già biancheggiare, e trasparire fra il fumo, ecc. È chiaro che *l'Angelo è ivi,* dee porsi fra parentesi. — *L'angelo è ivi,* prima *che 'l dì paia,* bella lezione del Buti.

145. Così parlò, e più non volle udirmi.

Così tornò, che più non volle udirmi, i codd. Bartolin., Florio ed i migliori Trivulziani, Marciani, Ambrogiani, e l'edizioni di Foligno, Iesi, Napoli, ecc.

Canto XVII.

16. Chi muove te, se 'l senso non ti porge?

Che muove te, il cod. Bartolin.

28. Intorno ad esso era 'l grande Assuero.

Intorno a lui parea il grande Assuero, il cod. Bartolin.

Digitized by Google

33. Cui manca l'acqua sotto qual si feo.

E tal si feo, Buti.

63. Chè poi non si poria, se 'l dì non riede.

Se il sol non riede, il cod. Bartolin.

82. . . . . quale offensione
Si purga qui nel giro dove semo?

Nel giron, il cod. Bartolin. E bene, volendo stare al verso 80.

94. Lo natural fu sempre senza errore.

Lo natural è, il cod. Bartolin.

97. Mentre ch'egli è ne' primi ben diretto.

Nel primo ben, Buti.

98. E ne' secondi se stesso misura.

E nel secondo, Buti.

130. Se lento amor in lui veder vi tira.

A lui, buona lezione del cod. Bartolin.

Canto XVIII.

7. Ma quel padre verace, che s'accorse
Del timido voler che non s'apriva
Parlando, di parlare ardir mi porse.

Non s'apriva parlando, cioè non si apriva da me parlando, perciocchè io mi taceva, come dice al verso 5.

Digitized by Google

43. Che s'amore è di fuori a noi offerto.

Che se è amore a noi di fare offerto, il cod. Bartolin.

64 . . . . . là onde si piglia
Cagion di meritare in voi.

Ragion di meritare, il cod. Bartolin. e il Buti.

76. La luna quasi a mezza notte tarda,
Facea le stelle a noi parer più rade,
Fatta com'un secchion che tutto arda.

Fatta come un secchion che tututto arda, il cod. Antald. La qual parola *tututto,* che secondo il Salvini ha forza di superlativo, ci sembra qui di molta efficacia: e già non solo l'usarono il Boccaccio e l'antico volgarizzatore dell'Eneide, ma Dante medesimo nella canzone ottava. "Chè 'l sì e 'l no *tututto* in vostra mano. — Ha posto Amore". Il cod. Vat. legge: *un secchione che tutt'arda.* — Nota riferita nell'ediz. di Padova, e in quella del Costa. — Il prof. Parenti dice d'aver trovato in buoni testi (ch'egli però non ci nomina) *scheggion* invece di *secchion;* e così vuol che si legga. Gli chieggo perdono, ma la luna a me pare che si somigli più ad un secchio rotondo ardente, che ad uno scheggione, il quale sarà certamente bislungo ed irregolare.

105. Che studio di ben far grazia rinverda.

L. O dee essere stato detto *rinverdare* e *rinverdire,* come si dissero *intirizzare* e *intirizzire,* ecc.; o se non si disse che *rinverdire,* sarà qui *rinverda* detto per antitesi in luogo di *rinverde.*

Bestialità: *Rinverda* sta per *rinverda,* e non per *rinverde,* se ti compiacerai attendere al senso, e

Digitized by Google

quindi costruire così: *Ratto, ratto che il tempo non si perda per poco amore: ratto, ratto* (sottintendi questa ripetizione) *che studio di ben fare rinverda la* grazia.

127. Io non so se più disse, o s'ei si tacque.

O poi si tacque, Buti.

131. . . . . volgiti in qua, vedine due.

Volgiti qua: e vidi due, Buti. E bene.

132. All'accidia venir dando di morso.

Venir dando all'accidia di morso, il cod. Bartolin.

Canto XIX.

3. Vinto da terra o talor da Saturno.

E talor, il cod. Bartolin.

6. Mi venne in sogno una femmina balba
Negli occhi guercia, e sovra i pie' distorta.

Negli occhi guercia, oltre la Nidobeatina, il cod. Bartolin. e le stampe di Foligno, Iesi, Napoli, ecc., *con gli occhi guerci* l'altre edizioni.

19. Io son, cantava, io son dolce sirena.

Sirena la nidob. e il cod. Bartolin.; *serena* l'ediz. della Crusca ed altre.

22. Io trassi Ulisse del suo cammin vago.

Io volsi Ulisse, Buti.

Digitized by Google

29. . . . . ed ei veniva
Con gli occhi fissi pure in quella onesta.
L'altra prendeva e dinanzi l'apriva.
Tendendo i drappi, e mostravami il ventre:
Quel mi svegliò col puzzo che n'usciva.

Venìa, aprìa, uscìa, miglior lezione del cod. Bartolin. — *Mostrandomi il ventre,* Buti.

34. Io volsi gli occhi, e il buon Virgilio: almen tre
Voci t'ho messe, dicea.

Io volsi gli occhi, al buon maestro. E mentre — *Vociò come dicesse,* il cod. Bartolin. ed altri antichi testi mss. e stampe. — *I' volsi gli occhi, e 'l mio: Almen tre,* Buti.

36. Troviam l'aperto, per lo qual tu entre.

Troviam porta, per la qual, Buti. — I nuovi comentatori fiorentini leggono *la porta.*

48. Quand'io udi': venite, qui si varca;
Parlare in modo soave e benigno.

Parlando in modo, Buti.

49. Mosse le penne poi, e ventilonne.

Mosse le penne sue, Buti.

62. Gli occhi rivolgi al logoro, che gira.

Al ludoro, il cod. Bartolin.

74. Sentia dir lor con sì alti sospiri.

Sentii, il cod. Bartolin.

100. Intra Siestri e Chiaveri s'adima.

Siestre e Chiavari, il cod. Bartolin.

Digitized by Google

105. Che piuma sembran tutte l'altre cose.

Che piuma assembra, Buti nel codice di Brera; e nel comento: *Piuma m'assembra:* e dice "cioè m'assomiglia piuma tutte l'altre some, cioè tutte le altre gravezze". Forse però Dante avrà scritto *che pium' assembran.*

121. Come avarizia spense a ciascun bene
Lo nostro amore, onde operar perdèsi.

Onde opera perdèsi, il cod. Bartolin.

124. Ne' piedi e nelle man legati e presi.

Presi, cioè prigioni.

138. Ben puoi veder perch' io così ragiono.

Ben puoi saper, Buti: e bene.

140. Chè la tua stanza mio pianger disagia.

Mio pregar disagia, Buti nei codici Magliabechiano e di Brera. Ma *pianger* è la vera lezione, riferendosi al verso 91.

Canto XX.

6. Come si va per muro stretto a' merli.

Per muri stretti, miglior lezione del cod. Bartolin., di due Trivulziani e di cinque Marciani. Il cod. Clarec. legge *luoghi stretti.*

38. S'io ritorno a compièr lo cammin corto.

S' i' torno a fornir suso il cammin corto, bella variante del cod. Cortonese.

Digitized by Google

49. Chiamato fui di là Ugo Ciapetta.

Cioè, tale non era il mio cognome, ma così il popolo francese mi chiamava. Asserisce il Voltaire che *Capet* fu un soprannome dato ad Ugo per burla. Vedi *Additions a l'essay sur l'histoire generale*, ecc., pag. 78. Ecco perchè Dante, che delle cose di Francia fu pratichissimo, fa dire ad Ugo: *Non io sono Ugo Ciapetta;* ma sì: *fui chiamato* al mondo *Ugo Ciapetta.* Anche Agostino Thierry, nella XII delle sue *Lettres sur l'histoire de France,* afferma che *Capet* era un soprannome.

51. Per cui novellamente è Francia retta.

Novellamente, a' nostri giorni.

52. Figliuol fui d'un beccaio di Parigi.

Il marchese Biondi è di opinione, che qui Dante intenda di qualche racconto di que' tempi, per cui si dicesse che la madre di Ugo Ciapetta avesse avuto commercio con un beccaio, e che da esso commercio fosse nato Ugo. Dante era stato a Parigi, ed avea potuto udire qualche istoria annedota de' Capetingi. Così a' nostri giorni si è pubblicato che il re di Francia, Luigi Filippo, è figlio di un carceriere, e non di Filippo d'Orleans. Or non potrebbe forse un poeta satirico giovarsi di questo racconto, e dire ch'effettivamente Luigi Filippo provenne da un carceriere? — Quest'opinione mi sembra ragionevolissima. — Lì 13 luglio 1834. — Il Sorio, nella VI delle sue *Lettere dantesche,* dice che la vera lezione di questo verso, secondo l'antica pronuncia fiorentina è *Figliuol fu' io d'un beccai' di Parigi.* Così legge l'antico codice Marciano 50, e il pur ottimo

Digitized by Google

veronese di casa Campostrini scritto nel 1354. — Il celebre sig. prof. commend. Witte mi assicura che in Francia, un secolo prima di Dante, correva una leggenda, tradotta pure in tedesco, nella quale è detto che Ugo Ciappetta era nato di un venditore di carni. Certo il nostro Alighieri ebbe di questo libro notizia a Parigi, dov'egli dimorò, come ognun sà. — Anno 1868. — È certo che la casa di Ugo Capeto reputavasi plebea anche dagli scrittori contemporanei. Vedi Thierry, *Lettres sur l'histoire de France*, lettre XII.

53. Quando li regi antichi venner meno
Tutti, fuor ch'un renduto in panni bigi.

Ridotto in panni bigi, lezione de' due codici Marciani 30 e 31. Il Bartolin. ha *redutto*, e così pure il Trivig. e il Buti. *Reducto* hanno pure due codici della Marciana. Non è vero che Carlo duca di Lorena, ultimo della stirpe de' Carolingi, si rendesse frate. Egli fu fatto prigioniero a Laon da Ugo Capeto, e rinchiuso nella fortezza d'Orleans, dove morì. Credo perciò che *ridotto in panni bigi* voglia significare ridotto in povera condizione, in misero stato.

57. . . . . E sì d'amici pieno.

Così, oltre la Nidobeatina, il cod. Bartolin., le edizioni di Foligno, Iesi, Napoli, ecc.; *e più d'amici pieno* le altre edizioni.

59. . . . . dal quale
Cominciar di costor le sacrate ossa.

È a sapersi che da Ugo Capeto incominciò l'uso continuo delle sacre dei re di Francia mediante la coronazione. *Sacrate* sta dunque per consacrate.

Digitized by Google

61. Mentre che la gran dote provenzale
Al sangue mio non tolse la vergogna.

L. *Vergogna* intende qui Dante in buon senso, per la lodevole erubescenza al mal operare.

Bella ed unica interpretazione. Sicchè dice, che i re di Francia, poveri e di poca potenza da prima (Vedi il Sismondi nell' *Istoria di Francia*), non incominciarono a gittar da sè ogni erubescenza al mal fare, se non quando vennero ricchi e potenti per l'unione della Provenza alla corona francese. — Nota data da me al Costa, che pubblicolla poi nel suo comento.

65. . . . . E poscia, per ammenda,
Ponti e Normandia prese e Guascogna.

Ammenda, cioè riparazione, rifacimento di danno.

73. Senz'arme n'esce, e solo con la lancia.

N. E. *Senz'arme n'esce, solo, e colla lancia,* bella lezione de' codd. Vat. e Chig.

Anzi pessima.

79. L'altro, che già uscì preso di nave.

L. *Preso di nave;* cioè dalla propria nave in cui combatteva contro la flotta di Ruggieri d'Oria.

Ruggieri *di Loria,* e non *d'Oria.*

83. Poi c'hai il sangue mio a te sì tratto.

Poscia ch'è, il cod. Bartolin.

85. Perchè men paia il mal futuro e 'l fatto
Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso
E nel vicario suo Cristo esser catto.

Ad accrescere poi i delitti della mia stirpe tal-

Digitized by Google

mente, che quasi sembrassero un nulla i delitti fatti e da farsi; veggo, ecc. — *E perchè paia,* Buti.

90. E tra vivi ladroni essere anciso.

Vuole l'Ottimo che *vivi ladroni* qui sieno i cardinali. Ed io lo credo, essendo egli morto circondato da otto cardinali.

93. Porta nel tempio le cupide vele.

Cupide vele, cioè cupide brame. Il vocabolo *vela* è usato in questo significato anche da Feo Belcari nella *Rappresentazione d'Abramo e di Isacco,* stanza 34: " Com'io ti dissi nel parlar di pria — Volgi in " verso di Dio tutte tue *vele* ".

94. O Signor mio, quando sarò lieto
A veder la vendetta, che, nascosa,
Fa dolce l'ira tua nel tuo segreto?

Che orrenda bestemmia contro Dio! Credere ch'egli nel segreto della sua essenza covi l'ira, che si faccia dolce pel pensiero d'una nascosta vendetta! Eh Dante, Dante, anche tu qualche volta gravemente sbalestri! Sembri tu pur di coloro, che fanno Dio ad immagine degli uomini, dandogli le più perverse passioni umane.

117. Dilci, chè 'l sai, di che sapore è l'oro.

Dì tu, chè 'l sai, Buti.

Canto XXI.

19. Come, diss'egli (e parte andava forte)
Se voi siete ombre ecc.

Andavam forte, il cod. Bartolin., un altro Estense

Digitized by Google

citato dal Parenti, il Marciano 51, e le edizioni di Foligno, di Iesi e di Napoli. Ed è sicura lezione.

22. E 'l dottor mio: se tu riguardi i segni.

E 'l duca mio, il cod. Bartolin.

25. Ma perchè lei, che di e notte fila.

Lei invece di *colei,* caso retto: esempio quasi unico, avvertito dal Giambullari e dal Manni. — *Ma perchè Lachesì, che dà le fila,* il cod. Bartolin. Bella lezione, confortata dal prof. Viviani con un bel passo d'Ovidio (*Trist.*, V, 10, 45) dove di Lachesi appunto si dice che *fila dedit.*

31. Ond'io fui tratto fuor dell'ampia gola
D'inferno, per mostrarli, e mostrerolli
Oltre quanto il potrà menar mia scola.

Ond' io l'ho tratto fuor dell'ampia gola — D'inferno per mostrargli. Così hanno i codici Vaticano e Chigiano; e così più piacerebbe a me che si dovesse qui leggere a maggior chiarezza del testo; onde il luogo del *limbo* non avesse più stranamente a confondersi colla trista *gola d'inferno.* — Nota riferita e confutata giustamente nell'edizione di Padova.

34. Ma dinne, se tu sai, perchè tai crolli
Die' dianzi 'l monte, e perchè tutti ad una
Parver gridare infino a' suoi piè molli?

Perchè tutto ad una — Parve gridare, il cod. Bartolin. ed il Florio. Cattiva lezione.

44. Di quel che 'l ciel da sè in sè riceve.

In sè da sè, il cod. Bartolin.

Digitized by Google

57. Non so come, quassù non tremò mai.

Non trema mai, i codd. Bartolin e Florio.

63. L'alma sorprende, e di voler le giova.

Sol prende, Buti.

73. Così gli disse.

Così ne disse, Buti.

79. Ora chi fosti piacciati ch'io sappia,
È perchè tanti secoli giaciuto
Qui se', nelle parole tue mi cappia.

E mi cappia nelle tue parole il perchè tanti secoli qui se' giaciuto.

117. . . . . ond'io sospiro, e sono inteso.
Di', il mio maestro, e non aver paura,
Mi disse, di parlar.

Sono inteso — Dal mio maestro. E non aver paura — Mi disse, così i codd. Caet., Chig., Antald.

125. . . . . dal qual tu togliesti
Forte a cantar degli uomini e de' dei.

Forze a cantar di uomini e di dei, il cod. Bartolin.

127. Se cagione altra il mio rider credesti,
Lasciala per non vera, ed esser credi
Quelle parole che di lui dicesti.

Per non esser vera, e credi, il cod. Bartolin.

Canto XXII.

3. Avendomi dal viso un colpo raso.

Un pecco vaso, Buti nel codice Magliabechiano, non però in quello di Brera.

Digitized by Google

4. E quei c'hanno a giustizia lor disiro,
Detto n'avean beati, in le sue voci.
Con *sitio;* e senz'altro ciò forniro.

Il Cesari col cod. Capilupi legge *n'avea:* di che vedi la ragione nel commento del mio amico Paolo Costa. I nuovi comentatori fiorentini stanno col Cesari. E credo che abbian ragione. — *E, quei ch'hanno giustizia in lor disiro, — Detto n'avea,* beati, *e le sue voci -- con* sitiunt *senza altro ciò forniro.* Lezione del cod. Estense difesa dal Parenti, *Esercitaz. filolog.*, XI, pag. 36. Lezione altresì del cod. Bartolin. difesa dal Viviani: e con ragione.

10. . . . . amore
Acceso da virtù sempre altro accese.

Altri accese, Buti.

16. Mia benvoglienza inverso te fu quale
Più strinse mai di non vista persona.

Più strinse alcun, il cod. Bartolin.

30. Per le vere cagion che son nascose.

Che sono ascose, il cod. Bartolin.

46. Quanti risurgeran coi crini scemi,
Per l'ignoranza, che di questa pecca
Toglie il pentèr vivendo, e negli estremi!

Vivendo negli stremi, il cod. Antald. E vorrebbe dire, che l'ignoranza di quel peccato toglie al reo di pentirsi negli ultimi della vita. Onde *vivere negli estremi* sarebbe un nuovo modo di esprimersi secondo le frasi dantesche. Il che però non vogliamo asserire che con gran discrezione. — Nota riferita anche nell'edizione di Padova. Ora però credo che il cod.

Digitized by Google

Antald. dica una cosa di poco buon senno: sicchè mi ritratto, e sto colla comune.

55. Or quando tu cantasti le crude armi
Della doppia tristizia di Giocasta.

Doppia tristizia, i due scellerati suoi figli. Maniera d'esprimersi eminentemente dantesca.

58. Per quel che Clio lì con teco tasta.

Per quello che creò teco le tasta, il cod. Bartolin. Erroneamente.

66. E poi appresso a Dio m'alluminasti.

N. E. *E poi,* la Nidobeatina, e l'altre edizioni, meno quelle del canonico Dionisi, leggono *e prima.* La variante è del cod. Caet. Il nostro signore Salvatore Betti è però di contraria opinione: avvisando egli, che non abbia qui luogo alcuna progressione d'operazioni; ma che Stazio dica a Virgilio: *tu primamente* mi conducesti a bere nella grotta di Parnaso; *tu primamente* m'illuminasti per andare appresso a Dio. Insomma: *Per te poeta fui, per te cristiano,* come si ha in questo canto medesimo al v. 73. I codd. Vat. e Chig. stanno con esso lui.

Anche l'edizione padovana mi diè ragione per questa disapprovazione di *poi* invece di *primo.*

74. Ma, perchè veggi me' ciò ch'io disegno,
A colorar distenderò la mano.

Modo graziosissimo di dire, e tutto nuovo ed efficace.

86. . . . . e lor dritti costumi
Fer dispregiare a me tutte altre sette.

Fer dispregiarmi, Buti.

94. Tu dunque, che levato hai 'l coperchio.

M'hai, Buti.

Digitized by Google

103. Nel primo cinghio del carcere cieco.

Nel primo cerchio, il cod. Bartolin. e il Buti.

129. Ch'a poetar mi davano intelletto.

Donavanmi intelletto, Buti.

138. E si spandeva per le foglie suso.

In suso, Buti.

148. Lo secol primo quant'oro fu bello.

Che quant'or fu bello, il cod. Bartolin.

Canto XXIII.

5. Vieni oramai, chè 'l tempo, che n'è 'mposto,
Più utilmente compartir si vuole.

Vieni oggimai, il cod. Bartolin. — Si riponga nel testo *vienne.*

25. Non credo che così a buccia strema
Eristion si fusse fatto secco.

Non credo che Eristione si fosse fatto secco a buccia così strema.

30. Quando Maria nel figlio die' di becco.

Non più donna e madre, ma bestia, per disperazione di fame.

32. Chi nel viso degli uomini legge *omo,*
Ben avria quivi conosciuto l'emme.

L. " Queste (dice il Volpi) sono di quelle cose, che la " poesia abborrisce, non essendo capaci d'alcun ornamento „: e ne rimanda a quel precetto d'Orazio: " Et quae desperat nitescere poste relinquit „.

Ed il Volpi ha ragione.

Digitized by Google

35. Chi crederebbe che l'odor d'un pomo
Sì governasse, generando brama.

Sì generando governasse, Buti.

46. Questa favilla tutta mi raccese
Mia conoscenza alla cambiata labbia.

Questa favella, i cod. Bartolin. e Florio; e sto anch'io con loro.

49. Deh non contendere all'asciutta scabbia
Che mi scolora, pregava, la pelle,
Nè a difetto di carne ch'io abbia!

Contendere vuole il Cesari che qui stia per vietare o negare: e che Forese dica: *deh, pregava, non contendere* (non negare) *per conto della pelle cruda e scolorata, e della magrezza ch'io abbia, il vero: ma dimmelo!* Sicchè io torrei il punto ammirativo dopo *abbia* del verso 51, sostituendovi una virgola; e porrei esso ammirativo dopo *scorta* del verso 53, e così in fine del verso 54.

55. La faccia tua, ch'io lagrimai già morta,
Mi dà di pianger mo non minor doglia,
Rispos'io lui, veggendola sì torta.

I codd. Vat. e Chig. leggono: *Mi dà di pianger mo minor la doglia.* Nè mi sembra doversi avere questa variante per nulla, dicendo per tal maniera Dante a Forese, piacergli tanto il vedere novamente la faccia sua, la quale aveva egli lagrimata già morta; che pigliava men doglia in guardarla ora divenuta sì torta. Il che parmi segno di vivissimo desiderio: e molto più, ritrovando la cara anima in quel luogo di salvamento, dove è dolcissimo a bersi l'assenzio de' martiri, come si dice al verso 86. —

Digitized by Google

Nota riferita nell'edizione di Padova, ma non approvata. Nè io già sono sicuro di mia ragione. — Il Lombardi costruisce: *la faccia tua, che già lagrimai morta, veggendola mo sì torta, mi dà non minor doglia.* Costruzione bestiale quanto al *veggendola mo: mo* appartiene naturalissimamente a *pianger.*

63. . . . , ... Ond'io sì mi sottiglio.

M'assottiglio, il cod. Bartolin.

92. La vedovella mia, che tanto amai.

Che molto amai, Buti.

93. Quanto in bene operare è più soletta.

Cioè, quanto è più raro che in Firenze alcuna operi il bene.

105. O spiritali o altre discipline.

Discipline o spiritali, o altre.

115. Perch'io a lui: se ti riduci a mente
Qual fosti meco, e quale io teco fui,
Ancor fia grave il memorar presente.

Qui stimo che le parole *qual fossi meco e quale io teco fui* debbano riferirsi all'amicizia di Dante e di Forese. È troppo turpe che Dante fosse vizioso con Forese, e Forese con Dante: chè altro non sonerebbe il concetto, se dovesse interpetrarsi secondo il Lombardi ed altri. Quanto al verso 117, credo che debba intendersi: se ti rammenti quanto cara fosse la nostra amicizia; puoi ben credere quanto mi pesi il doversi dire che rimanendo tu in queste pene, io tra poco n'andrò a vedere le beatitudini del

Digitized by Google

paradiso. — *Il memorar presente. Memorare* sta anche per dire, mentovare semplicemente, vedi la Crusca alla voce *memorato,* dove i due esempi si spiegano opportunissimamente per *detto* e *suddetto.*

118. Di quella vita mi volse costui.

Cioè dal luogo dove vivono i mortali, dalle abitazioni de' vivi.

127. Tanto dice di farmi sua compagna.

Compagna per compagnia: modo provenzale. Vedi Galvani, *Osservaz. sulla poesia de' provenzali,* pag. 473.

Canto XXIV.

4. E l'ombre che parean cose morte.

Così rimorte, Buti.

9. Che non farebbe, per l'altrui cagione.

Per altrui cagione, il cod. Bartolin.

15. . . . . da ch'è si munta
Nostra sembianza via per la dieta.

Via, cioè molto. E ridi dei comentatori, che ti vogliono dare la bella frase *munger via.* Gli antichi però interpretarono come dovevasi interpretare, e vedi Buti, che pone " *via,* cioè *molto* ". Vedi anche il verso 114 del canto XXV, e *Inf.,* XI, verso ultimo. *Via più,* o *vieppiù* dicesi perciò in vece di *molto più.*

24. L'anguille di Bolsena in la vernaccia.

L. *E la vernaccia,* in vece di *in la vernaccia,* leggono l'edizioni della Nidobeatina.

E bene.

Digitized by Google

25. Molti altri mi mostrò ad uno ad uno.

L. *Mi nomò* la Nidobeatina ed il cod. Caet. e Pogg.

E il Bartolin. e tutte le antiche edizioni, ed egregiamente.

29. . . . . e Bonifazio,
Che pasturò col rôcco molte genti.

Che condusse al pascolo colla sua verga episcopale molte genti.

36. Che più parea di me aver contezza.

Voler contezza, i codd. Bartolin., Florio e due Estensi. E meglio delle altre edizioni, perchè veramente Bonaggiunta cercava di *volere* intrattenersi con Dante, come dicesi nel verso 40. Anche il Buti legge *voler.*

43. Femmina è nata; e non porta ancor benda.

Non porta ancor benda, è modo provenzale. Vedi Galvani, *Osserv. sulla poesia de' provenzali,* pag. 473.

44. . . . . ti farà piacere
La mia città, come ch'uom la riprenda.

L. *Come ch'uom la riprenda:* abbenchè sia alcuno che la biasimi, " esso Dante intendendo (chiosa il Daniello) sì " come veggiamo che fu quando dice nell'*Inferno: Ch'ognun* " (in Lucca) *v'era barattier fuor Bunturo;* e: *del no per li* " *danari vi si fa ita* ".

Sciocchezze de' comentatori. Come Buonaggiunta sapeva che Dante nell'*Inferno* aveva detto male di Lucca? Qui è chiaro che deve intendersi *che ti farà piacere la patria mia, benchè sia così riprovevole.*

Digitized by Google

47. Se nel mio mormorar prendesti errore,
Dichiareranti ancor le cose vere.

Le cose vere, ch'indi avverranno, ti dimostreranno se nel mio mormorare (cioè nell'annunziarti che tu t'innamorerai a Lucca) tu hai preso errore.

49. Ma dì s'io veggio qui colui, che fuore
Trasse le nuove rime, cominciando:
Donne, ch'avete intelletto d'amore.

E vuol dir Buonaggiunta: dimmi, o Dante, sei tu dunque colui, che ha scritto con istile sì nuovo la bella canzone *Donne, che avete* ecc?

52. Ed io a lui: io mi son un che, quando
Amor mi spira, noto; e in quel modo
Ch'ei detta dentro, vo significando.

E Amore spirava in quell'alto suo petto pieno di dignità, non bassamente, come agli altri uomini d'allora: sicchè allo stile ruvido e basso e sdolcinato, ch'era stato fino a' suoi dì usato da' poeti, fece egli primieramente succedere quel gentile e nobile e magnifico, che tanto ammiriamo nelle amorose rime, e poi nella divina Commedia, specialmente là dove della sua divina Beatrice favella. "Praeferebat in di-" cendo nobilitatem suam ", poteva dirsi di lui, come di Messala fu detto. — *Ch'ei ditta dentro*, il cod. Bartolin.

59. Diretro al dittator sen vanno strette.

Al dittator a colui, cioè, che *ditta*, come al v. 54.

61. E qual più a gradire oltre si mette
Non vede più dall'uno all'altro stilo.

E, qual più oltre a riguardar si mette, Buti. *Guatare*, il cod. Bartolin., ma veggasi la nota del

Digitized by Google

Viviani, che male interpreta. — *Guardare*, e non *gradire*. Ed il senso è questo: E chiunque oggi si mette più a guardar oltre (cioè ha occhi acuti in queste cose della lingua) non trova più paragone fra l'uno e l'altro stile, cioè fra lo stil nostro rozzo, e il vostro sì bello e gentile. — Questa nota è recata dal Costa.

63. E, quasi contentato, si tacette.

E, quasi ciò gli recasse in purgatorio alcuna consolazione, si tacette. *Contentandosi tacette*, il cod. Bartolin. e il Marciano 127. *Concentrato*, l'Ambrosiano no. 198.

64. Come gli augei che vernan verso il Nilo.

Lungo il Nilo, i nuovi comentatori fiorentini, e con essi il Buti.

65. Alcuna volta di lor fanno schiera.

Alcuna volta in aere fanno schiera, il cod. Bartolin.

70. E come l'uom, che di trottare è lasso,
Lascia andar li compagni, e sì passeggia.

Il sig. Biagioli ed altri comentatori non ponendo l'accento sul *sì* del *passeggiare*, dànno a credere malamente, che Dante abbia voluto usar *passeggiarsi* per *passeggiare*, che sarebbe maniera non solo stranissima, ma senza esempio in tutte le buone scritture. Anche nell'edizione del Lombardi era occorsa una simile svista, e noi l'abbiamo emendata. — Nota riferita nell'edizione di Padova, ed approvata dai nuovi comentatori fiorentini.

Digitized by Google

77. Ma già non fia 'l tornar mio tanto tosto,
Ch'io non sia col voler prima alla riva.

L. Vuol dire, che anteriore alla morte sarà in lui il desiderio di morire, per cagione delle proprie disavventure e della patria: ed *essere col volere alla riva*, invece di *desiderare la morte*, dee, mi pare, dire allusivamente al portarsi in morte le anime, che sono per passare al purgatorio, alla riva del mare *dove l'acqua di Tevere s'insala*, per esservi dall'angelo nocchiero tragittate.

Sciocchezze de' comentatori. Qui Dante usa una bella metafora.

82. Or va, diss'ei; chè que' che più n'ha colpa
Vegg' io a coda d'una bestia tratto
Verso la valle, ove mai non si scolpa.

Non credo che Dante abbia voluto dire che M. Corso fosse tratto a coda di cavallo all'inferno. La cosa sarebbe assai puerile. Stimo adunque che la *valle ove mai non si scolpa*, sia appunto Firenze, rassomigliata all'inferno. E la seguente terzina lo indica chiaramente. — *Ove mai non si scolpa,* cioè dove niuno può mai purgarsi delle colpe che gli sono apposte. E Dante il sapeva! — E così a un dipresso l'intende pur l'*Ottimo*.

99. Che fur del mondo di gran maliscalchi.

Marescalchi, il cod. Bartolin.

105. Per esser pure allora volto in làci.

Se all'*esser* sottintenderai un *io*, vedrai che tutto ti riuscirà chiaro, checchè ne vaneggino stranamente i comentatori, e sopratutto il Biagioli. A Dante, che allora camminava verso l'albero (*pure allora volto in làci*), apparvero non molto lontani i rami, ecc.

Digitized by Google

125. Perchè non gli ebbe Gedeon compagni.

No i volle Gedeon compagni, il cod. Bartolin. ed il Florio. — *Perchè non volle Gedeon compagni*, ha bene il Florio.

130. Poi, rallargati per la strada sola,
Ben mille passi e più ci portammo oltre.

L. *Sola*, per *solitaria*, come pel medesimo significato adoprarono i latini l'aggettivo *solus*.

Sola crederei che qui stesse per *unica*, non essendo *solitario* il luogo dove erano tante genti a penare. — *Ci portar oltre*, il cod. Bartolin. ed il Florio.

141. Quinci si va, chi vuole andar per pace.

L. *Quinci si va:* si accompagna al verbo *va* la particella *si* per semplice ornamento, e però *quinci si va* suona qui lo stesso che *di qua si va*.

Gran padre Lombardi per non intender acca di proprietà e grazia italiana!

145. E quale annunziatrice degli albori
L'aura di maggio muovesi ed olezza
Tutta impregnata dall'erba e da' fiori.

E quale in sull'alba l'aura di maggio, ecc. Così spiego l'*annunziatrice degli albori*, cioè: E quale l'aura di maggio, annunziatrice degli albori, muovesi, ecc.

150. Che fa sentir d'ambrosia l'orezza.

Orezza, effluvio, fragranza. Monti.

152. . . . . Che l'amor del gusto
Nel petto lor troppo disir non fuma.

Bellissimo verso ad indicare ciò che produce il molto bere e mangiare.

Digitized by Google

Canto XXV.

1. Ora era onde 'salir non volea storpio.

Ora era che 'l salir, Buti.

9. Che per artezza i salitor dispaia.

Ertezza, i codd. Vat., Antald. e Chig., e male.

11. Per voglia di volare e non s'attenta.

Per voglia di volar, ma non s'attenta, il cod. Bartolin.

17. . . . . scocca.
L'arco del dir, che 'nfino al ferro hai tratto.

Metafora eminentemente dantesca e leggiadra.

20. E cominciai: come si può far magro
Là dove l'uopo di nutrir non tocca?

Del nodrir, il cod. Chig. È bella e grammaticale variante, e da adottarsi. Se Dante avesse detto *di nutrir,* certo avrebbe anche detto in buona grammatica *dove uopo,* e non *dove l'uopo.*

26. Guizza dentro allo specchio vostra image.

L. *Image* adopera alla francese per *immagine.*

Image è parola italianissima, coniata sull'*imago* de' latini, ed usata perciò da Dante anche fuor di rima, come *Par.,* II, 132.

28. Ma perchè dentro a tuo voler t'adage.

A tua posta, cioè penetri ben addentro la cosa. Torelli.

Digitized by Google

31. Se la veduta eterna gli dislego.

Il cod. Bartolin, la maggior parte de' Trivulziani, tutti gli Ambrosiani, molti Marciani leggono così invece di *se la vendetta eterna.* — *Dispiego* in vece di *dislego,* il cod. Bartolin.

33. Discolpi me non potert' io far niego.

Sia a me di discolpa il non potertelo io negare.

37. Sangue perfetto, che mai non si beve.

Che poi non si beve, Buti.

40. Prende nel cuore a tutte membra umane
Virtute informativa, come quello
Ch'a farsi quelle per le vene vane.

Come quel sangue che ne va per le vene a farsi quelle membra umane. *Che a farsi quelle per le vene vane.* Brutto verso, noioso giuoco di parole.

48. Per lo perfetto luogo onde si preme.

L. Io.... mi eleggerei di credere, che in grazia della rima adoperi Dante.... *premere* per *imprimire.*

Che *premere* voglia dire *imprimere,* lo creda il P. Lombardi. Io sto col Landino quanto alla significazione di *spremere,* e col Postillatore cassinese *(Perfetto loco,* scilicet *corde)* quanto a quello di *corde.*

4. E, giunto lui, comincia ad operare.

E, giunto lì, Buti. Ed egregiamente.

56. . . . . ed indi imprende
Ad organar le posse ond'è semente.

Ed indi prende, Buti. *Ond'è possente,* Buti.

Digitized by Google

58. Or si spiega, figliuolo, or si distende
La virtù, ch'è dal cuor del generante.

L. *Si piega*, che leggono le edizioni seguaci di quelle della Crusca, non pare che della virtù generativa sia ben detto.

Piegare, e non *spiegare:* perchè il contrario di *distendere* non è lo *spiegarsi* una cosa, ma il *piegarsi*. Lo vedrebbe un cieco.

67. Apri alla verità, che viene, il petto.

" Perciocchè la verità, che viene nei seguenti " versi, non è filosofica, sì che umano intelletto possa, " ragionando co' suoi corti e deboli fondamenti, co- " noscerla; ma cristiana; e questa principalmente " non si discorre, ma si crede: ed il cuore è fonte " della fede, la credenza dello intelletto dallo impe- " rio della volontà derivando ". Così chiosa questo passo Alessandro Guarini nel suo dialogo intitolato *Il Farnetico savio, ovvero il Tasso*.

77. Guarda 'l calor del Sol, che si fa vino
Giunto all'umor che dalla vite cola.

Quindi il gran Galileo soleva dire, che *il vino altro non è se non luce del sole mescolata con l'umido della vite*. Su di che il Magalotti scrisse poi la V delle sue lettere scientifiche.

73. Quando Lachèsi non ha più del lino.

Làchesi, e non *Lachèsi:* ed il verso, senza questo sproposito, scorrerà bene.

91. E come l'aere, quand'è ben piorno.

Piovorno, i codd. Bartolin., Poggiali ed altri.

Digitized by Google

92. Per l'altrui raggio che 'n se riflette.

Che 'n lui riflette, Buti.

93. Di diversi color si mostra adorno.

Diventa adorno, Buti.

100. Perocchè quindi ha poscia sua paruta.

Ha possa, Buti.

108. E questa è la cagion di che tu ammiri.

Miri, e non *ammiri,* come bestialmente scrisse il Nidobeato. Cioè, *e questa è la cagione di ciò che tu vedi,* cioè della nostra magrezza. Com'è possibile che cada in mente ad uno il dire, che qui Dante potè scrivere: *e questa è la cagione della quale tu hai stupore!!!*

111. Ed eravamo attenti ad altra cura.

Attesi ad altra cura, Buti.

114. Che la riflette, e via da lei sequestra.

Via, cioè molto, come interpreta il Buti, che interpretò pure egregiamente il *via* del verso 18 del canto XXIV.

125. Perch'io guardava a i loro ed a' miei passi.

Guardava loro, Buti.

130. . . . . al bosco
Si tenne Diana, ed Elice caccionne.

L. Così oltre la Nidob. anche altre antiche edizioni, meglio che non leggono la edizione della Crusca e le seguaci: *Al bosco — Corse Diana.*

Digitized by Google

Diavolo! *Diana* di due sillabe! E non se ne vergogna la Nidobeatina? Signori sì, *Al bosco — Corse Diana:* cioè, per servarsi vergine, si ritirò dai luoghi frequentati, e corse a vivere vita boschereccia.

137. Per tutto 'l tempo che 'l fuoco gli abbrucia.

Abbrusa, il cod. Bartolin. difeso dal Viviani.

139. Che la piaga dassezzo si ricucia.

Sia rinchiusa, il cod. Bartolin. difeso in ciò dal Viviani.

Canto XXVI.

3. Diceva: guarda, giovi ch'io ti scaltro.

Diceami, il cod. Bartolin.

6. Mutava in bianco aspetto di cilestro.

Calestro, il cod. Bartolin., il Florio e l'edizione di Vindelino.

15. Di non uscir dove non fosser arsi.

Donde non fosser arsi, Buti.

16. O tu che vai, non per esser più tardo
Ma forse reverente, agli altri dopo.

Ma forse per ossequio verso gli altri due, che ti precedono.

23. . . . . come se tu non fossi ancora
Di morte entrato dentro dalla rete.

Pur come tu non fossi, il cod. Bartolin.

Digitized by Google

33. Senza restar, contente a breve festa.

Ristar, il cod. Bartolin. — Liete erano queste anime del vedersi in quel luogo di salvazione, malgrado del peccato che rendevale così somiglianti nella colpa. — Qui il dativo *a* è una proprietà del verbo *contentare*, secondo il bell'uso de' classici.

37. Tosto che parton l'accoglienza amica.

Tosto che cessan dal farsi lieta accoglienza.

49. E raccostarsi a me, come davanti.

L. *E raccostarsi:* la particella *e* dovrebbe qui aver senso di *perciò*.

Solite bestialità. — *Raccostansi*, il cod. Bartolin., e bene, con altri testi.

57. Col sangue suo e con le sue giunture.

Col sangue loro e colle lor giunture, il cod. Bartolin.

60. Perchè 'l mortal pel vostro mondo reco.

Per che, o sia *per cui*.

61. Ma, se la vostra maggior voglia sazia
Tosto divenga sì, che 'l ciel v'alberghi,
Ch'è pien d'amore e più ampio si spazia.

Nota, che Dante augura a queste anime, già ree di *colpe amorose* d'andare appunto a quella parte del cielo ch'è tutta amore, come si dice *Par.*, XXX, 40 e 52.

75. Per viver meglio, esperienza imbarche.

Per morir meglio, il cod. Bartolin. e il Buti.

Digitized by Google

81. Ed aiutan l'arsura vergognando.

E dan giunta all'arsura, il cod. Bartolin.

85. In obbrobrio di noi per noi si legge.

Leggere è qui detto per propalare, far sapere, recitare, come *Inf.*, X, 65.

91. Farotti ben di me volere scemo.

Il volere, il cod. Antald. Eccellente variante, e senza più da introdursi nel testo.

94. Quali nella tristizia di Licurgo
Si fer due figli a riveder la madre,
Tal mi fec'io (ma non a tanto insurgo)
Quando i' udi' nomar se stesso il padre
Mio.

L. *Ma non a tanto insurgo.* La comune degli espositori intende che dica così Dante, in vece di dire che non corresse egli però, per timor delle fiamme, ad abbracciar Guido, come corsero i due figli ad abbracciar la madre.

Ed è così: e lo dice meglio al verso 102.

98. . . . . e degli altri miei miglior. . .

Miei, cioè poeti italiani moderni.

102. Nè per lo fuoco in là più m'appressai.

Nè tuttavia per tema del fuoco io osai di appressarmi più in là, cioè verso Guinicelli.

103. Poichè di riguardar pasciuto fui.

Poichè del riguardar, il cod. Bartolin.

Digitized by Google

112. Ed io a lui: li dolci detti vostri,
Che, quanto durerà l'uso moderno,
Faranno cari ancora i loro inchiostri.

Li dolci detti vostri, cioè le vostre dolci rime. *L'uso moderno,* cioè la nuova poesia, la poesia diversa dalla latina.

115. O frate, disse, questi ch'io ti scerno
Col dito (e additò uno spirto innanzi)
Fu miglior fabbro del parlar materno.

L. *Fu miglior fabbro del parlar materno.* Fu, tra' provenzali, il miglior poeta.

E qui dice: non io debbo essere considerato qual principio de' nuovi poeti, che scrissero nel materno linguaggio, cioè nel linguaggio proprio; ma sì Arnaldo Daniello. Due erano allora le poesie che dominavano l'Europa civile, la provenzale e l'italiana. — *Ti cerno,* il cod. Bartolin.

118. Versi d'amore e prose di romanzi
Soverchiò tutti.

Soverchiò tutti versi d'amore e prose di romanzi.

121. A voce, più che a ver, drizzan li volti.

Contra il precetto stesso di Dio, *Esodo,* XXIII, 2.

122. E così ferman sua opinione
Prima che arte o ragion per lor s'ascolti.

Prima che altra, Buti.

130. Fagli per me un dir di paternostro.

Graziosa maniera, guastata però dal cod. Bartolin. che scrive: *Fagli per me udir di un paternostro.* E il Buti similmente dice: *udir di paternostro.*

Digitized by Google

143. *Con si tost,* ecc.

Consiras, cioè pensieroso. Parenti.

144. *Et vie gian sen le ior,* ecc.

E vei giansen lo ioi. E gaudente veggio davanti la gioia sperata. Parenti, *Esercitaz. filologiche,* no. XIII, pag. 26.

145. *Ara vus preu pera chella valor,*
Che vus ghida al som delle scalina
Sovegna vus a temps de ma dolor.

Aras vos prec, per aquella valor — Que us guida al som sens freich e sens calina, — Sovegna vos a temprar ma dolor. Renouard. Vedi Parenti, *Esercitaz. filologiche,* no. XIII, pag. 83.

Canto XXVII.

4. E l'onde in Gange da nona riarse.

Il P. Sorio vuole che si legga: *En l'onde in Gange da nona riarse;* cioè *sono (En* vale *enne) l'onde in Gange riarse da nona* (di mezzo dì). — Il Parenti vuole che si scriva: *E l'onde in Gange, da nona, riarse.* Vedi un suo articolo sul Dante comentato dal Tommasèo, *Continuazione delle mem. di relig., moral. e letterat.* di Modena, to. VII, fasc. 20. — Il cod. Bartolin., il Florio, due cod. Ambrosiani, alquanti Trivulziani, e l'edizione del Vindelino leggono: *E 'n l'onde in Gange.*

16. In su le man commesse mi protesi.

In su le mani tutto mi protesi, il cod. Bartolin.

Digitized by Google

29. Fatti ver lei, e fatti far credenza
Con le tue mani al lembo de' tuoi panni.

Costruzione: E colle tue mani fattene far credenza al lembo de' tuoi panni. Cioè: fa che il lembo de' tuoi panni ne faccia credenza, ponendolo tu al fuoco colle stesse tue mani.

32. Volgiti 'n qua, e vieni oltre sicuro.

E vien meco, Buti.

44. Volemci star di qua?

Volemoci star qua, il cod. Bartolin.

45. Come al fanciul si fa ch'è vinto al pome.

Come al fantin si fa, ch'è giunto al pome, Buti. E bene.

47. Pregando Stazio che venisse retro,
Che pria per lunga strada ci divise.

Il quale Stazio per lungo tratto di strada aveva diviso me da Virgilio. E Dante vuol dire che in quella stretta via Virgilio andava avanti, poi seguitava Stazio, indi procedeva Dante. Allora però Dante si pose tra Virgilio e Stazio.

57. Venimmo fuor là ove si montava.

In fin là, Buti.

65. . . . . ch'io toglieva i raggi
Dinanzi a me del sol ch'era già lasso.

Basso, il cod. Bartolin.

74. Chè la natura del monte ci affranse
La possa del salir, più che 'l diletto.

Ma la natura del monte ci tolse la possa più che

Digitized by Google

il diletto del salire. Non ci tolse, cioè, il piacere, il desiderio di salire, ma si ci fiaccò la possa.

76. Quali si fanno ruminando manse
Le capre (state rapide e proterve
Sopra le cime, avanti che sien pranse)
Tacite all'ombra, mentre che 'l sol ferve,
Guardate dal pastor che 'n su la verga
Poggiato s'è, e lor poggiato serve.

Quali le capre ruminando manse, tacite si fanno all'ombra mentre che ferve il sole (le capre ch'erano state rapide e proterve sopra le cime avanti che sien pranse) guardate, ecc. — *Quali si stanno*, il cod. Bartolin., Florio, Poggiali, ecc. Buona lezione. — *E lor di posa serve*, Buti.

88. Poco potea parer lì del di fuori.

Poco potea parer lo ciel di fuori, Buti. *Poco pareva lì del ciel di fuori*, il cod. Bartolin. e il Florio.

91. Sì ruminando, e sì mirando in quelle.

Dice *ruminando*, perchè al verso 86 n'è rassomigliato a una capra che rumina (verso 76). — *Sì ammirando e rimirando*, Buti.

94. Nell'ora credo che dell'oriente
Prima raggiò nel monte Citerea.

Costruzione: Nell'ora, credo, che Citerea prima raggiò nel monte dell'oriente. Qui dice monte d'oriente quello che altrove chiamò *balzo d'oriente (Purg.*, IX, 2).

103. Per piacermi allo specchio qui m'adorno.

Crederei che debba punteggiarsi così: *Per piacermi, allo specchio qui m'adorno.* Cioè per appagar

Digitized by Google

me stessa, e far cosa che mi piace, *qui m'adorno.* Vedi il verso 108.

106. Ell'è de' suoi begli occhi veder vaga.

Ell'è co' suoi, Buti.

108. Lei lo vedere, e me l'ovrare appaga.

E me l'ornare, il cod. Bartolin., l'edizioni di Vindelino, di Foligno, di Iesi, di Napoli, ecc. Ed è, credo, la vera lezione.

111. Quanto, tornando, albergan men lontani.

N. E. I codd. Caet., Vat. e Chig. leggono *più lontani,* ed il primo in margine ha: " aliter *men* ". Quel *più lontani* per verità non ci dispiace, aspettandosi ansiosamente il mattino quando s'ha a fare un viaggio non tanto breve. Qualche editore dopo di noi chi sa che non gli dia luogo nel testo.

Ci mancherebbe ancor questa bestia! *Men lontani,* riferendo il discorso a se stesso il poeta, il quale dopo tanto peregrinaggio trovavasi al fine *men lontano* dalla sua Beatrice, secondo che Virgilio avevagli detto. Quindi gli *splendori antelucani* dovevano essergli carissimi.

119. . . . . e mai non furo strenne,
Che fosser di piacere a queste iguali.

Strena è parola della bassa latinità. *Strenare,* donare. V. Ducange.

129. Ov'io per me più oltre non discerno.

Ove la mia scienza puramente umana niente altro conosce; trattandosi omai di cose teologiche.

135. Che quella terra sol da te produce.

Che qui la terra, Buti.

Digitized by Google

138. Seder ti puoi, e puoi andar tra elli.

E poi andar, Buti.

139. Non aspettar mio dir più, nè mio cenno.

E la ragione di ciò è al verso 129.

Canto XXVIII.

3. Ch'agli occhi temperava il nuovo giorno.

La quale rendeva agli occhi temperata, men viva (a motivo de' suoi frondosi rami) la luce del nuovo giorno.

10. Per cui le fronde, tremolando pronte.

Tremolando di leggieri.

13. Non però dal lor esser dritto sparte
Tanto, ecc.

Sparte, verbo che ci reca immagini delle frondi, che tremolando si spargon qua e là; non tanto però, ecc.

16. Ma con piena letizia l'ore prime,
Cantando, ricevèno intra le foglie.

Risedeano intra le foglie, Buti.

34. Co' pie' ristretti e con gli occhi passai.

Co' pie', *colli occhi ristretti passai*, il cod. Vat. Ed è buona lezione, se aggiungi un *e* prima di *cogli occhi*, come certo doveva esservi.

40. Una donna soletta, che si gìa
Cantando, ed iscegliendo fior da fiore,
Ond'era pinta tutta la sua via.

Divino Dante! — D. Michelangelo Caetani, duca

Digitized by Google

di Sermoneta, in un suo dialogo ha preso, con più ingegno che verità (per quanto a me sembra), a provare che questa Matelda non è la famosa contessa di Toscana; ma sì la beata Matelda madre di Ottone il grande, imperatore, e venerata sugli altari. Or come è ella dunque nel paradiso terrestre, e non anzi nel vero paradiso de' beati? Vuolsi che Dante ghibellino non avrebbe qui posto con tanta lode quella Matilde, che fece ricca la Chiesa. Ma non pose in cielo Costantino e Carlo Magno? non tanti altri guelfi? Certo chi parla in Italia d'una Matilde, non intende altro che la famosa toscana, la quale fu riputata piissima e mantenutasi vergine anche in due matrimoni.

46. **Vegnati voglia di trarreti avanti.**

Vegnati in voglia di traggerti, il cod. Bartolin.

51. **Tu mi fai rimembrar dove e qual'era**
Proserpina nel tempo che perdette
La madre lei, ed ella primavera.

Primavera. Il Montanari stima che primavera voglia qui dire il fior degli anni e della vita (*Giorn. arcad.* di agosto 1839, pag. 211). È però da notare che *primavera,* per *prato,* l'usa elegantemente il Boccaccio (*Amorosa visione,* c. 40): " Essa sopra la " verde *primavera* si riposava con altre dintorno ". Oppiano nel lib. II della *Pesca* chiama " calda *primavera* " la calda freschezza del sangue (vedi Salvini *Traduz.* di Oppiano, pag. 281, nota *b*). Catullo pur disse: " Incundum quum aetas florida *ver* age- " ret ". — *Primavera* è in senso proprio di *ver;* e Dante tolse questa espressione da Claudiano (*De Rapt. Proserp.*, lib. II), che dice che Enna, madre de'

Digitized by Google

fiori, chiamò Zefiro e ordinogli di spargere una primavera pe' campi della Sicilia. L'obbedì Zefiro, e " quaque volat, *vernus*, sequitur rubor (verso 90) ". — " Perpetuum *ver* est " dice anche Ovidio de' campi allora della Sicilia (*Metam.*, V, 391).

59. Sì appressando sè, che 'l dolce suono
Veniva a me co' suoi intendimenti.

Che io non solamente sentiva il dolce suono, ma anche ne intendeva le parole.

62. Bagnate già dall'onde del bel fiume.

L. *Già*, è qui particella riempitiva, come lo è in altri esempi, che arreca il Cinonio.

Nespole.

64. Non credo che splendesse tanto lume
Sotto le ciglia a Venere, trafitta
Dal figlio fuor di tutto suo costume.

Fuor di tutto suo costume, cioè profondissimamente, oltre a ciò che Amore suol fare con tutte le altre persone. Ed in fatti non vi fu passione più potente di quella, che Venere provò per Adone. Le altre interpretazioni mi sembrano tutte false.

70. Tre passi ci facea 'l fiume lontani.

Il fiume ci facea lontani tre passi.

77. . . . . in questo luogo eletto
All'umana natura per suo nido.

Bel modo di dire *paradiso terrestre*.

83. Di' s'altro vuoi udir; ch'io venni presta
Ad ogni tua question, tanto che basti.

Tanto che basti, finchè tu non sii persuaso. Vedi meglio i versi 134, 135.

Digitized by Google

90. E purgherò la nebbia che ti fiede.

Che 'n te siede, Buti. E bene.

91. Lo sommo bene, che solo a sè piace,
Fece l'uom buono, e 'l ben di questo loco
Diede per arra a lui d'eterna pace.

L'antichissimo codice Estense legge: *Fece l'uom buono e a bene, e questo loco.* Lezione preferita dal prof. Parenti nelle *Esercitaz. filologiche,* no. VII, pag. 26.

115. Non parrebbe di là poi maraviglia.

Non dee parer di là, bella lezione del cod. Bartolin.

118. E saper dei che la campagna santa,
Ove tu se', d'ogni semenza è piena,
E frutto ha in sè, che di là non si schianta.

Piena, cioè pregna d'ogni semenza in sè stessa, senza bisogno che vi si gitti, come succede qui in terra: ed *ha frutto, che non si schianta di là,* cioè non si coglie nella nostra terra; non è prodotto quaggiù.

121. L'acqua, che vedi, non surge di vena
Che ristori vapor che giel converta.

Che ristori, per *cui ristori.*

123. Come fiume ch'acquista o perde lena.

Come l'altra che acquista e perde lena, il cod. Bartolin. e il Florio.

127. Da questa parte con virtù discende,
Che toglie altrui memoria del peccato;
Dall'altra, d'ogni ben fatto la rende.

D'ogni ben frutto le rende, il cod. Vat. Variante pessima.

Digitized by Google

131. . . . . e non adopra,
Se quinci e quindi pria non è gustato.

E non si adopra, il cod. Bartolin. Male.

133. A tutt'altri sapori esto è di sopra.

A tutt'altri sapor questo, il cod. Bartolin.

134. E (avvegna che assai possa esser sazia
La sete tua, perch'io più non ti scuopra)
Darotti un corollario ancor per grazia.

E sebbene il tuo desiderio di sapere possa essere sodisfatto *perchè io più non ti scuopra,* ond'io possa rimanermi omai dal dirti altro. Quindi mi disdico della nota seguente stampata in questo libro. E cioè: *Perchè io più non ti scuopra.* Questo *perchè* non mi pare che debba valere *benchè:* non avendo avuto il poeta in questo luogo bisogno, o per rima, o per altro, di scambiare fra loro i due diversissimi avverbi. Crederei piuttosto che qui Dante voglia dire: *perchè tu non iscuopra più il dubbioso animo tuo, non ne chieda più, non muova più quistioni,* ecc. Vedi il verso 84 e seguenti. Ovvero: *perchè io non ti dica più oltre, insomma per terminarla una volta,* ecc., ch'è modo sì famigliare in tutti i discorsi. In tal caso l'*avvegnachè* starebbe per *conciosiachè.* Ma io forse m'ingannerò. Il cod. Antald. legge; *perch'io più non discuopra.*

141. Forse in Parnaso esto loco sognaro.

Forse travidero per sogno questo luogo nelle loro poetiche ispirazioni. Perciocchè l'età dell'oro molto somiglia alla felicità, che godevasi nel paradiso terrestre.

Digitized by Google

146. . . . . e vidi che con riso
Udito avean l'ultimo construtto.

Construtto sta qui per *conclusione:* appunto come l'usò il Berni nell'*Orl. inn.* (II, 3 st. 22): " Dopo molta fatica e molto stento — Non ho potuto trarne alcun " *costrutto* „. Ovvero sta per *espressione, parola,* ecc., di che vedi ciò che ho annotato, *Inf.,* XII, 110.

Canto XXIX.

1. Cantando come donna innamorata.

Guido Cavalcanti nella ballata IX: " Cantando " come fosse innamorata „.

4. E come ninfe, che si givan sole.

Che si giran, alcuni testi.

6. Qual di fuggir, qual di veder lo sole.

Qual di veder, qual di fuggir lo sole, il cod. Bartolin.

14. Quando la donna a me tutta si torse.

Tutta a me, il cod. Bartolin. Male.

19. Ma perchè 'l balenar come vien resta.

L. *Come vien resta,* nello stesso mentre che si fa vedere sparisce.

E questa è la vera spiegazione.

21. Nel mio pensar dicea: che cosa è questa?

Nel mio pensier, il cod. Bartolin.

Digitized by Google

25. Che, là dove ubbidia la terra e 'l cielo,
Femmina sola, e pur testè formata,
Non sofferse di star sotto alcun velo.

Ch'ella dove ubbidia la terra al cielo, il cod. Bartolin.

29. Avrei quelle ineffabili delizie
Sentite prima, e più lunga fiata.

Avria, il cod. Bartolin. — *E poi lunga fiata,* lo stesso cod., cioè eternamente, essendochè non sarebbe stata la morte. — *Avrei quelle ineffabili delizie sentite prima.* Bene l'editore bolognese: " Prima " d'oggi, al nascer mio, avrei sentite quelle delizie ".

36. E 'l dolce suon per canto era già 'nteso.

Per canti, il cod. Bartolin.

39. Cagion mi sprona ch'io mercè ne chiami.

Mercè, premio, mercede.

41. E Urania m'aiuti col suo coro
Forti cose a pensar, mettere in versi.

L. Il Vellutello, Daniello e Venturi intendono essere la costruzione, *m'aiuti mettere in versi cose forti a pensare.*

Ed è la miglior costruzione ricevuta anche dal giudicioso Torelli.

43. Poco più oltre sette alberi d'oro
Falsava nel parere il lungo tratto
Del mezzo, ch'era ancor tra noi e loro.

Del mezzo, del lungo intermedio, che era ancora tra noi e loro.

Digitized by Google

46. **Ma quando i' fui sì presso di lor fatto,**
Che l'obbietto comun, che 'l senso inganna,
Non perdea per distanza alcun suo atto.

Quando fui sì presso a loro, che la potenza obbiettiva, quella cioè della vista, che spesso da lontano suole ingannare i sensi, per non esser più distante dalla cosa visibile non perdeva alcun atto suo.

52. **Di sopra fiammeggiava il bello arnese.**

Il bello arnese, il candeliere. — *Fiammeggiava di sopra,* aveva in cima una fiamma.

75. **E di tratti pennelli avean sembiante.**

Vedi la bella ed unica interpretazione data a questo passo dal ch. marchese Biondi nel *Giornale arcadico. Pennelli* ha pure il Buti. *Pennello* per bandiera, l'usa Franco Sacchetti nella *Battaglia delle giovani colle vecchie,* canto III, st. 43. " Intanto l'altre con un bel drappello — Armate " corron sotto suo *pennello* ". *Pennello* per banderuola, Pulci, *Ciriffo Calvaneo,* I, 126. *Aver l'occhio al pennello,* è modo registrato dalla Crusca con un solo esempio. Un altro ne darà il Berni, *Orl. inn.,* XX, 19. Ora che è questo *pennello?* Ella è la banderuola de' venti, che ha dato origine a questo proverbio. Il sig. avv. Ferrari lesse in ottimi testi *panelli* invece di *pennelli.* E veggasene la sua spiegazione nell'*Etruria,* giornale fiorentino, febbraio 1851, pag. 72. Vedi nella Crusca la voce *panello.*

76. **Sì che di sopra rimanea distinto.**

Sì che lì sopra, i codd. Bartolin. e Florio.

81. **Dieci passi distavan quei di fuori.**

Quei dai fiori, Landino, e vedi il comento.

Digitized by Google

83. **Venti quattro seniori a due a due.**

Questa lezione (*seniori* in luogo di *signori*) è ricevuta anche dal Biagioli, e da' Bolognesi. L'ha il cod. Stuard., ma non il Vat., il Chig. e il Caet., il quale però in margine porta scritto " aliter *se-* " *niori* „. Pertanto chi ben considera le prime origini di nostra lingua, troverà che *seniore* e *signore* ebbero in italiano il medesimo significato, non essendo nata la divisione di queste parole se non allora, che niente più furono considerate le giuste ragioni delle etimologie. — Questa nota è riferita nell'edizione di Padova. — La derivazione di *signori* da *seniori* è tanto vera, che fino il Cavalca nella sua traduzione degli Atti degli Apostoli non volgarizzò in altro modo il *seniores* del testo latino, se non costantemente in *signori*. E il Cavalca fiorì a' tempi di Dante. — Che *signore* venga dalla parola latina *senior* l'ho appreso dagli Atti della dieta di Pavia dell'879, riferiti dal Muratori, diss. III, tom. I *Antiquit. italicar. medii aevi*. Ivi dice così: " De- " crevimus uno animo eademque sententia, praefatum " magnanimum principem Widonem ad protegendum " et regaliter gubernandum nos in regem et *seniorem* " nobis eligere, et in regni fastigium deo miserante " praeficere „. Vedi anche il Borghini, *Vesc. fiorent.*, 434. E, meglio, Perticari, *Difesa di Dante*, cap. XII, nota *n* al serventese del trovatore di Villarnoldo. — *Seniori* ha anche il cod. Bartolin.

91. **Sì come luce luce in ciel seconda.**

Come in cielo una stella vien dietro all'altra.

92. **Vennero appresso lor quattro animali.**

Presso a lor, il cod. Bartolin.

Digitized by Google

93. Coronato ciascun di verde fronda.

Coronati, il cod. Bartolin.

115. Non che Roma di carro così bello
Rallegrasse Africano o vero Augusto;
Ma quel del sol saria pover con ello.

D'or sì bello, Buti. *Pover con quello,* il cod. Bartolin. Male.

126. La terza parea neve testè mossa.

Mossa, caduta d'alto. In questo stesso significato vedi usato questo verbo *Inf.*, XVIII, 114. Il Boccaccio, *Amor. Vis.*, c. XV, usò nel significato medesimo *mossa:* " Il viso suo come neve mo' *mossa* — " Pareva, ecc. „

130. Dalla sinistra quattro facean festa,
In porpora vestite, dietro al modo
D'una di lor, ch'avea tre occhi in testa.

Modo, misura, regola.

145. E questi sette col primaio stuolo.

Col primaio stuolo, come il primaio stuolo. È modo provenzale. Vedi Galvani, *Osserv. sulla lingua provenzale,* pag. 473. Dante ha un modo eguale in questa cantica, XIII, 9.

148. Anzi di rose e d'altri fior vermigli.

Anzi, ma sì.

149. Giurato avria poco lontano aspetto,
Che tutti ardesser di sopra dai cigli.

L. Esige il buon senso, che *poco lontano aspetto* vaglia qui lo stesso, che se detto avesse, *un'aspetto poco,* cioè alquanto, *lontano.*

Digitized by Google

Che *poco lontano* voglia dir *alquanto lontano*, credalo il P. Lombardi. Quanto a me spiego: Ed un uomo che fosse stato poco lontano (cioè, alquato vicino) giurato avrebbe che tutti ardessero sopra i cigli.

153. Parvero aver l'andar più interdetto.

Parvero avere interdetto l'andar più.

Canto XXX.

6. Qual timon gira per venire a porto.

Chiunque gira timone, ecc.

10. E un di loro, quasi da ciel messo.

Dal ciel, il cod. Bartolin.

15. La rivestita carne alleviando.

Allelujando, il cod. Bartolin. Lezione approvata dal Monti e dal Cesari. Ma con loro pace la lezione *la carne alleluiando* è sì strana, che meglio starò colla più semplice e più biblica *alleviando*. In un codice di casa Capilupi di Mantova lesse pure il Cesari *la rivestita voce alleluiando*, come ha il cod. Estense. Vedi le *lettere* del Cesari, to. II, pag. 52. Se invece di *carne* si legge *voce*, allora anche a me piace la variante *alleluiando*.

23. La parte oriental tutta rosata.

Arrossata, i codd. Bartolin. ed Ambros. 198.

27. L'occhio lo sostenea lunga fiata.

La sostenea, il cod. Bartolin.

Digitized by Google

32. Donna m'apparve sotto verde manto.

La veste verde era anche segno d'amore secondo gli antichi usi cavallereschi. Onde ne' *Reali di Francia*, lib. II, cap. 5, si dice: " La madre allora " gli donò un'armatura perfetta e buona, ed ella ma- " desima gli mise una sopravveste verde, la quale " significa giovane innamorato ".

36. Non era di stupor, tremando, affranto.

Infranto, il cod. Bartolin.

37. Senza degli occhi aver più conoscenza,
Per occulta virtù, che da lei mosse,
D'antico amor sentì la gran potenza.

Beatrice era così mutata per le sue nuove celesti bellezze, che Dante non la riconosceva più di vista: ma un lampo, che dagli occhi suoi scintillò, fece che Dante finalmente, a' moti del suo cuore innamorato, la riconoscesse.

40. Tosto che nella vista mi percosse.

L. *Nella vista*, cioè negli occhi, chiosa il Vellutello: ma.... meglio intenderemo qui che *nella vista* vaglia il medesimo che nell'atto della vista, nel mentre vedeva io lei.

Bestialità. Dante aveva già riconosciuta Beatrice per l'occulta virtù che da lei mosse, e che gli parlò al cuore; e quindi gli si dovette anche chiarir la vista.

43. Volsimi alla sinistra, col rispitto
Col quale il fantolin corre alla madre.

Rispitto, cioè speranza, fiducia: voce provenzale, come dice il Nannucci, *Voci e locuz. ital. derivate della ling. provenz.*, pag. 122.

Digitized by Google

65. Velata sotto l'angelica festa.

Vesta, il cod. Bartolin. e il Florio. Ma è pessima lezione, checchè ne dica il Viviani.

68. Cerchiato dalla fronde di Minerva.

Fronda, il cod. Bartolin.

70. Regalmente nell'atto ancor proterva.

Cioè oltre all'essere regalmente proterva ne' detti, è regalmente proterva anche nell'atto. Quindi: *Ancor nell'atto regalmente proterva.*

74. Come degnasti d'accedere al monte?
Non sapei tu, che qui è l'uom felice?

Degnasti è qui detto per ironia, come ben riflette il Biagioli. Dimmi, o Dante, come al fine ti sei degnato di venire quassù? E che? non sapevi tu che qui l'uomo è felice? Il primo verso è ironico, il secondo è grave e di riprensione.

76. Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte:
Ma, veggendomi in esso, io trassi all'erba.

Il P. Sorio vuole che si legga: *i trassi all'erba,* cioè *li trassi all'erba.* Ed ha ragione.

84. Ma oltre *pedes meos* non passaro.

L. La mira di non far commemorare conturbamento d'ira in quel luogo di pace, potrebb'essere una più precisa cagione di far restare il canto *ad pedes meos.*

E il P. Lombardi ha ragione. — *Oltra,* il cod. Bartolin.

85. Si come neve tra le vive travi
Per lo dosso d'Italia si congela.

Vive travi, cioè non prive della vita vegetale, come sono le pure travi.

Digitized by Google

93. Dietro alle note degli eterni giuri.

N. E. Il cod. Caet. legge *rote* in vece di *note*, conformemente ad altri testi veduti dagli Accademici della Crusca.

E volontieri seguirei questa lezione.

94. Ma poichè 'ntesi nelle dolci tempre
Lor compatire a me.

In quelle note dolcemente temprate a compassione.

97. Lo giel, che m'era intorno al cuor ristretto.

Lo giel, che m'era dentro, il cod. Bartolin. — *Al cuor distretto*, il Buti. E meglio.

100. Ella pur ferma in su la destra coscia
Del carro stando.

Ricordati della comparazione dell'ammiraglio al verso 58, e vedrai come Beatrice voltavasi nel carro *da poppa e da prora*, cioè da sinistra a destra. Dalla sinistra parlò a Dante, dalla destra parlò poi agli angeli, che naturalmente stavano dall'altra parte. — *Pur ferma*, cioè tuttavia stando regalmente in piedi. — *Pur ferma*, cioè tuttavia proterva, ferma nella sua riprensione di Dante. Così spiega il Torelli, ma non finisce di piacermi. — *Detta* in luogo di *destra*, il cod. Bartolin. ed altri buoni testi, e il Buti, ed i nuovi comentatori fiorentini. Ma il modo è affatto prosaico, e non dantesco.

112. Ma per larghezza di grazie divine,
Che sì alti vapori hanno a lor piova,
Che nostre viste là non van vicine.

Nuova e sublime maniera d'esprimersi.

Digitized by Google

115. Questi fu tal nella sua vita nuova.

Nella sua vita nuova, nella sua gioventù.

116. . . . . Ch'ogni abito destro
Fatto averebbe in lui mirabil pruova.

Abito destro, buona consuetudine di vita, educazione.

130. E volse i passi suoi per via non vera.

Ecco chiaramente la *selva* del canto primo dell'*Inferno,* dove Dante nel mezzo del cammino della sua vita, cioè giovane di 35 anni, si smarrì pe' suoi vizi, morta essendo nel 1275 la sua virtuosa Beatrice.

136. Tanto giù cadde, che tutti argomenti
Alla salute sua eran già corti.

Nota questo *corti,* che si riferisce alla gran profondità, in cui Dante era moralmente caduto. *Argomenti* adunque sta per *istromenti* di salvazione; significato, che a questa parola è dato pure nel vocabolario della Crusca, con esempi del Boccaccio e de' Villani.

142. L'alto fato di Dio sarebbe rotto
Se Lete si passasse, e tal vivanda
Fosse gustata, senza alcuno scotto.

Scotto. Il conte Asquini (*Giorn. arcad.,* vol. di ottobre e novembre 1833) vuole che *scotto* sia voce celtica e che vaglia *quota,* o *cota, parte.* È la migliore spiegazione. — Guido da Pisa ne' *Fatti d'Enea,* cap. 31, usa così questa voce: " E se tu questo onore, " che tu vuoi satio, vuoi comperare con la tua vita, " quale è la cagione che tu non metti a questo iscotto

Digitized by Google

" la mia? „ È chiaro che qui *scotto* sta per pericolo, o *quota, parte,* come l'Asquini interpretò la parola dantesca. — Piacemi recar qui questo passo di Alessandro Guarini nel suo dialogo intitolato il *Farnetico savio, ovvero il Tasso* (Ferrara, 1610). Gl'interlocutori sono il Tasso ed il Caporali. Il Tasso dice così: " Il Casa (salva l'autorità di tant'uomo) " ebbe torto a riprender Dante in questo luogo: e " ciò dico io coll'autorità di grande ingegno, il quale " non esponeva questa parola nel comun senso di " *costo,* ma di *scottamento:* e dava forza alla sua spo- " sizione col verbo *scottare,* che in fiorentina favella " importa quel medesimo che nella nostra volgare, " e che essi toscani direbbono più leggiadramente " *cuocere.* E notate, che se si pon mente all'effetto, " che suol cagionare il gustar de' cibi troppo caldi " e cocenti, è molto verisimile che questo sia il vero " sentimento di quella voce: perciocchè non ha dub- " bio, che quando il palato rimane offeso dal sover- " chio calore delle vivande, lagriman subito gli oc- " chi, come se con le loro acque volessero tempe- " rarlo: e però il traslato vien a riuscir mirabile. " Quando dice: *Senza alcuno scotto — Di pentimento,* " *che lagrime spanda* „. Fin qui il Guarini: nè l'opinione mi par disprezzabile, comechè non la trovi in verun chiosatore. Anche il Montanari difese che *scotto* sia qui per *scottamento.* Vedi *Giorn. arcad.* di agosto 1839, pag. 214, e la nota che ivi io posi a pag. 217,[1] recando la chiosa del Guarini, ed il passo di Guido da Pisa. — Ma la vera interpretazione è: *senza aver pagato una qualche cosa di pentimento questa vivanda.*

---

[1] Vedi appendice, n°. X.

Digitized by Google

Canto XXXI.

4. Ricominciò, seguendo senza cunta,
Di', di', se questo è vero.

Ricominciò seguendo: senza cunta — Di' di', se questo è vero. Cioè: Di', di' subito, senza esitanza (*abiecta omni cunctatione,* come si ha esempio in Cicerone, *De offic.*, I, 21) se questo è vero.

10. Poco sofferse, poi disse: che pense?
Rispondi a me; che le memorie triste
In te non sono ancor dall'acqua offense.

E che te ne sei dimenticato? Ma tu non bevesti ancora l'acque dell'oblio, che ricordare tu non debba la passata tua vita.

16. Come balestro frange, quando scocca
Da troppa tesa, la sua corda e l'arco,
E con men foga l'asta il segno tocca.

Errerei io se dessi questa costruzione in mezzo ad un mar di ciance de' comentatori? *Come balestro, quando scocca da troppo* tesa, *frange la sua corda e l'arco.* Cioè il balestro scoccando da corda troppo tesa, rompe in quell'atto e la corda medesima e l'arco, sicchè poi l'asta giunge meno impetuosa al segno.

21. E la voce allentò per lo suo varco.

Allentò, neutro passivo per *allentarsi.*

25. Quai fosse attraversate o quai catene.

Quai fossi attraversati, il cod. Bartolin.

Digitized by Google

28. E quali agevolezze o quali avanzi
Nella fronte degli altri si mostraro,
Perchè dovesse lor passeggiare anzi?

Sto coll'anonimo citato nel Dante di Padova, che spiega: *E quali agevolezze e quali vantaggi nell'apparenza degli altri desiri de' beni temporali si mostrarono, che tu dovessi anzi passeggiare per quelli, che per li miei?*

34. Piangendo dissi: le presenti cose
Col falso lor piacer volser miei passi.

Le presenti cose, le cose visibili, le cose che sono ora al mondo. E dice ciò in risposta al verso 127 e seg. del canto XXX. Ed è maniera latina. Questo modo *(presenti cose)* è pure usato da Fr. Cavalca nel volgarizzamento del dialogo di S. Gregorio (IV, 26): " Lo quale un giorno subitamente fu ratto da " queste *cose presenti,* e dopo alquanto spazio ritornò " in sè ".

43. Tuttavia perchè me' vergogna parte.

Men vergogna, il cod. Bartolin. ed il Florio, con altri ancora.

46. Pon giù 'l seme del piangere, ed ascolta.

Avendo tu confessata la tua colpa, e perciò la divina giustizia avendoti perdonato, deponi *il seme del piangere,* cioè la cagione che avevi di piangere.

49. Ma non t'appresentò natura od arte
Piacer, quanto le belle membra in ch'io
Rinchiusa fui, e che in terra son sparte.

Piacer, cosa tanto piacente, tanto bella.

Digitized by Google

52. E, se 'l sommo piacer sì ti fallìo
Per la mia morte, qual cosa mortale
Dovea poi trarre te nel suo disìo?

E se una cosa così sommamente bella, com'io era, andò tuttavia, nel modo che tu vedesti, a mancare per la morte; e qual altro mortale oggetto poteva più prendere i tuoi desideri?

55. Ben ti dovevi, per lo primo strale
Delle cose fallaci, levar suso
Diretro a me, che non era più tale.

Che non era più tale, che non era più di quelle cose fallaci.

58. Non ti dovea gravar le penne ingiuso,
Ad aspettar più colpi, o pargoletta
O altra vanità con sì breve uso.

L. *O pargoletta o altra vanità,* o giovinetta donna, o altro vano obietto.

Il Lombardi ha ragione. Sogliamo dire anche adesso la *ragazza,* la *fanciulla,* per qualunque nostra donna innamorata e di piacere. Anzi sappiasi che veramente *pargola* nel dugento voleva dir *bagascia.* Così Leonardo del Gualacca in una canzone a Gallo Pisano fra le rime antiche: "Troia strusse Parico — Per Elena *pargola*". Aggiungi che i Latini dicevano *puella* la loro amante di qualunque età, ed anche maritata. *Pargoletta* è perciò traduzione di *puella.* — *O altra vanità,* o altra *novità,* i codd. Bartolin., Florio e Trivulziano no. 1.

66. E sè riconoscendo, e ripentuti.

B. *Sè riconoscendo,* intendi *colpevoli.*

Riconoscendo sè medesimo, sta per ravvedersi, in bonissima lingua, senza la sottintesa di *colpevoli.*

Digitized by Google

67. . . . . quando
Per udir se' dolente, alza la barba,
E prenderai più doglia, riguardando.

Se tanto sei dolente per solo udire, alza il viso, e prenderai più doglia col guardare.

71. . . . . o vero a nostral vento.

O vero all'austral vento, il cod. Bartolin.

77. Posarsi quelle prime creature
Da loro aspersion l'occhio comprese.

L'occhio comprese, posarsi quelle prime creature dalla loro aspersione.

80. Vider Beatrice volta in su la fiera
Ch'è sola una persona in duo nature.

La fiera, cioè il grifone.

85. Di penser sì mi punse ivi l'ortica,
Che di tutt'altre cose qual mi torse
Più nel suo amor, più mi si fe' nimica.

Costruzione: che quale di tutt'altre cose più mi torse nel suo amore, mi si fe' più nemica, dispiacevole. Non è da disprezzare la variante Chigiana: *da suo amor mi torse.*

88. Tanta riconoscenza il cuor mi morse.

Riconoscenza de' miei peccati, rimorso, pentimento. Dal verbo *riconoscere* usato già nel verso 66.

92. La donna, ch'io avea trovata sola.

Cioè Matelda.

Digitized by Google

95. . . . . sen giva
Sovresso l'acqua, lieve come spola.

N. E. I codd. Vat., Chig. e Caet. leggono *stola* invece di *spola.*

Ed anche i codd. Bartolin. ed Ambrosiano no. 198, il cui postillatore antico vi nota: " *Stola,* quia sci- " licet non habebat corpus „. Nondimeno questa lezione non piacemi, checchè ne dica il prof. Viviani, e sembrami affatto strana.

101. . . . . e mi sommerse
Ove convenne ch'io l'acqua inghiottissi.

Cioè, fin sopra alla bocca.

106. Noi sem qui ninfe, e nel ciel semo stelle;
Pria che Beatrice discendesse al mondo,
Fummo ordinate a lei per sue ancelle.

L. Tutti gli espositori.... intendono qui la Beatrice mistica, cioè la *divina scienza,* la *teologia*.... Io però, per istrigarmi dall'impegno di ritrovare quando la teologia discendesse al mondo, m'appiglierei più di buon grado alla Beatrice reale, alla donna dal poeta amata, alla quale per gli ottimi di lei costumi.... potè esso poeta ragionevolmente fingere, che prima che l'anima della medesima, in cielo creata, s'infondesse nel di lei corpo, destinate da Dio le fossero per ancelle o per aje le quattro cardinali virtù: giusta cioè quel *praevenisti eum in benedictionibus,* del salmo 20.

Ottima chiosa del Lombardi.

109. Menrenti agli occhi suoi.

Merremti, il cod. Bartolin. con altri buoni testi.

114. Ove Beatrice volta stava a noi.

Ove per *laddove.*

Digitized by Google

123. Or con uni or con altri reggimenti.

Or con altri, or con altri reggimenti, i codd. Vat., Antald. e Chig. Lezione certamente da preferirsi, onde si tolga quell'*uni,* che non può esser mai plurale, se non cambiando natura, cioè diventando due. Anche il Buti legge: *or con altri, or con altri.*

130. Sè dimostrando del più alto tribo
Negli atti.

Di più alto tribo, il cod. Bartolin.

131. . . . . l'altre tre si fero avanti,
Cantando al loro angelico caribo.

Danzando, molti codici ed i nuovi comentatori fiorentini. — I codd. Vat. e Chig. scrivono *carribo.* Ho un gran dubbio che *carribo* non voglia qui dir *carro.* Perciocchè queste tre virtù teologali stavano alla parte destra del carro misterioso (canto XXIX, verso 121): d'onde pare che per cantare questa canzone, di che qui si parla, si traessero innanzi al carro. Sicchè costruisci così: *L'altre tre cantando, si fero innanzi al loro angelico carribo.* Che veramente queste virtù si facessero innanzi, vedilo alla nota 8 del canto seguente. Godo che anche gli editori fiorentini sieno di questa mia opinione. Vedi il Dante di Padova.

133. Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi,
Era la sua canzone, al tuo fedele.

Era la lor canzone, il cod. Bartolin.

136. Per grazia, fa noi grazia che disvele
A lui la bocca tua.

Fanne grazia, il cod. Bartolin. — *A lui la fac-*

Digitized by Google

cia tua, il cod. Bartolin. e il Florio. — *La bocca tua* vuol forse indicare il riso: giacchè Beatrice era stata fin qui sempre severa con Dante.

139. O isplendor di viva luce eterna.

Ai splendor di divina luce eterna, Buti. — *Splendore* per raggio: *viva luce eterna*, cioè Iddio, ch'è l'eterna sapienza.

144. Là dove armonizzando il ciel t'adombra.

Là dove il cielo t'irraggia della sua luce in mezzo alle armonie angeliche.

145. Quando nell'aere aperto ti solvesti?

Quando tutte apertamente mi palesasti le tue bellezze, come uno splendore che si spande per l'aria.

Canto XXXII.

6. A sè traéli con l'antica rete.

A sè tirolli, Buti.

22. Quella milizia del celeste regno
Che precedeva, tutta trapassonne,
Pria che piegasse 'l carro il primo legno.

Procedeva, i codd. Bartolin. e molti Trivulziani e Marciani, le edizioni di Mantova e di Filippo Veneto. *Precedeva* però ha il Buti. Il cod. Bartolin., ed altri leggono: *Che procedeva, tutto trapassonne, — Pria che piegasse il carro, il primo legno.*

28. La bella donna che mi trasse al varco,
E Stazio ed io seguitavàm la ruota,
Che fe' l'orbita sua con minor arco.

Digitized by Google

Cosa difficile ad esprimersi, ed espressa qui assai poeticamente.

33. Temprava i passi un'angelica nota.

Temprava, cioè regolava. Il Boccaccio (*Amorosa visione,* c. 42) ebbe forse in mente questo passo, allorchè disse leggiadrissimamente: " Onde mi par che " quella, cui seguiéno, — Danzando a nota d'una " canzonetta, — Che due di quelle cantando diciéno „. E più chiaramente ancora il Boccaccio aiuta la mia spiegazione (Ivi, c. 42): " Reggendo quella alla nota " cantata — Con molti degni passi a cotal danza — " Come mi parve appresso seguitata „.

38. Poi cerchiaro una pianta, dispogliata
Di fiori, e d'altra fronda in ciascun ramo.

Questa pianta è quella di Adamo e di Eva: e lasciamo dire i comentatori. Ella è senza fiori e frondi in ciascun ramo, perciocchè Gesù Cristo distrusse il peccato, che da essa proveniva. Ma la sua cima amplissima mostra ch'ella s'era stesa amplissimamente.

45. Posciachè mal si torse 'l ventre quindi.

Torce, il cod. Bartolin., ma non bene. *Posciachè di quel luogo* (quindi) *mal si torse il nostro ventre,* il nostro appetito. *Torcere* nel suo vero significato, e non in quello di *crucciare.*

48. Sì si conserva il seme d'ogni giusto.

Secondo la mia interpretazione qui dice: *Così si conserva da me, perchè non perisca, quella pianta, che diede cagione a sì gran giustizia divina;* cioè alla punizione di Adamo e della sua discendenza.

Digitized by Google

Ella è un testimonio della rettitudine della giustizia di Dio.

51. E quel di lei a lei lasciò legato.

E ciò ch'era di lei, cioè il legno (il *temo*) lasciò a lei legato. Forse deve scriversi: *È quel di lei*, cioè *egli* (il *temo*).

59. . . . . s'innovò la pianta,
Che prima avea le ramora si sole.

Cioè la pianta del bene e del male, per la redenzione, fu ribenedetta, e rinnovò fiori e foglie.

61. . . . . nè quaggiù si canta
L'inno, che quella gente allor cantaro.

E qui già non si canta, Buti. — Nè quaggiù può cantarsi, può ridirsi.

66. Gli occhi a cui più vegghiar costò si caro.

A cui pur, i codd. Bartolin. e Florio, e il Buti.

67. Come pintor, che con esemplo pinga,
Disegnerei com'io m'addormentai.

Come pittore, che dipingesse avendo davanti un esemplare, un modello, io dipingerei me stesso sotto l'immagine d'Argo addormentato, cantando, da Mercurio.

70. Però trascorro a quando mi svegliai
E dico.

Però trascorro, e quando mi svegliai — Io dico, Buti.

73. Che del suo pomo gli angeli fa ghiotti.

Che de' suoi pomi, il cod. Bartolin.

Digitized by Google

75. E perpetue nozze fa nel cielo.

Questo pomo fa perpetue nozze nel cielo, cioè fa giubilare tutti i beati; fa che tutti siano nella maggior festa, com'è quella delle nozze.

89. Gli altri dopo 'l grifon sen vanno suso.

Appresso al grifone.

93. Quella ch'ad altro 'ntender m'avea chiuso.

Quella che m'avea chiuso ad intendere altro.

94. Sola sedeasi in su la terra vera.

Cioè sola ella sedeasi, le sette ninfe standole in piedi a farle corona. *Terra vera* credo che voglia dire terren nudo.

101. E sarai meco sanza fine cive
Di quella Roma, onde Cristo è romano.

Prende *Roma* generalmente per città santa, come da tutti gli scrittori ecclesiastici si chiama; e dice: sarai meco cittadino eternamente di quella città santa, cioè dal paradiso, di cui è cittadino Gesù Cristo. Questo passo sembra preso da S. Gregorio Nazianzeno nell'orazione funebre di Gorgonia, dove dice: " dico che la patria di Gorgonia fu la celeste " Gerusalemme, la città invisibile, che si vede solo " coll'intelletto.... Cristo v'è cittadino egli pure ".

112. Com'io vidi calar l'uccel di Giove.

Com'io sentii, Buti.

122. La donna mia la volse in tanta futa.

Futa viene dal francese *Fuite,* che vuol dir fuga.

Digitized by Google

129. O navicella mia, com mal se' carca!

Cioè *mal carca* delle *penne dell'aquila imperiale* (verso 126): della potenza sacerdotale nelle cose temporali. Di che meglio dicesi al verso 137, 138.

135. Trasse del fondo e gissen vago vago.

Trasse, uscì dal fondo. Perchè il drago forò e ruppe il carro, come dice al verso 34 del canto XXXIII.

136. Quel che rimase, come di gramigna
Vivace terra, dalla piuma, offerta
Forse con intenzion casta e benigna
Si ricoperse.

Quel che rimase, cioè della terra che non si era aperta fra le rote del carro, di cui al verso 130. — Il rimanente della piuma (*offerta forse,* ecc.) come vivace terra ricopresi di gramigna. Vuol dire che l'effetto della casta e benigna intenzione di Costantino nel far potente temporalmente la Chiesa, durò un sol momento; *più tiene un sospir la bocca aperta,* verso 141. — *Sana* in luogo di *casta,* il cod. Bartolin. ed altri buoni testi.

145. Le prime eran cornute come bue;
Ma le quattro un sol corno avean per fronte.
Simile mostro in vista mai non fue.

I peccati mortali, e non i sagramenti (come altri pretende): chè delle ricchezze e delle donazioni imperiali (dalle piume di che il carro si ricoperse, verso 136, 139, ecc.) vennero alla Chiesa tutti i peccati, e quindi la sua prostituzione. Come vuoi metter qui i sagramenti, dove tutto è detto satiricamente e con grave improperio del sacerdozio? Pare nondimeno che Fazio degli Uberti (*Dittam.,* II, 15) intendesse

Digitized by Google

de' sagramenti là dove disse de' papi: " Le sette " teste della santa fiera — Già dispregiar s'udivan " tra coloro, — Ch'eran pastor della fede sincera „. Ma qui in Dante non parlasi di *fiera*, sì bene di *carro*. La mia interpretazione di peccati mortali, e non già di sagramenti, si fa chiara dal disprezzo con cui del mostro si parla nel canto XXXIII. — *Simile mostro in vista ancor non fue*, Buti. *Simile mostro visto ancor non fue*, i codd. Bartolin. e Florio. *Visto mai non fue*, il cod. Trivulziano no. 1.

148. Sicura, quasi rôcca in alto monte.

Come rocca, Buti.

149. Seder sovr'esso una puttana sciolta.

Sciolta, cioè sfrenata. Così il Boccaccio (*Amorosa visione*, c. XIII): " A lato a lui, con *isciolto* " disio, — Quell'Attila, che in terra fu flagello, — " S'affaticava forte al parer mio „.

Canto XXXIII.

8. . . . . levata ritta in piè.

Levata suso, Buti.

18. Quando con gli occhi gli occhi mi percosse.

Modo efficacissimo a significare la gran forza d'uno sguardo di Beatrice.

22. Sì com'io fui, com'io doveva, seco.

E com'io fui, Buti.

Digitized by Google

34. Sappi che 'l vaso, che 'l serpente ruppe,
Fu e non è; ma chi n'ha colpa, creda
Che vendetta di Dio non teme suppe.

Sappi che la cassa del carro, cioè la sede di Pietro, è trasmutata: ma chi ha colpa di quella trasmutazione, ecc. — *Suppa*, sago o veste militare. Vedi la bella e veramente dotta interpretazione del mio amico Biondi pubblicata nel *Giornale Arcadico* (vol. CIX, pag. 274). Sicchè qui Dante volle dire, che la vendetta di Dio non teme gli eserciti del re di Francia. — Il mio dotto e caro amico ab. Girolamo Amati crede che *suppe* stia qui per supplice *(supplex)*: onde s'abbia a spiegare, non cura supplice. Io non so se niun codice abbia *duppe;* che in tal caso potrebbe questo vocabolo venir dal francese *duper*, che vale ingannare. — Nota riferita e giustamente disapprovata nell'edizione di Padova.

37. Non sarà tutto tempo senza reda.

D'ogni tempo, Buti.

39. Perchè divenne mostro, e poscia preda.

Pel qual fatto il carro, ecc.

40. Ch'io veggio certamente, e però 'l narro,
A darne tempo già stelle propinque,
Sicure d'ogn'intoppo e d'ogni sbarro.

L. Che certamente io veggo vicino a' giorni nostri nascere stelle, che coi loro benefici influssi ne faran godere di un tempo, nel quale, ecc.

N. E. Il Biagioli ordina così tutta la terzina: *Ch' io veggio.... stelle propinque* (vicine) *a darne* (a darci un) *tempo sicuro d'ogn' intoppo e d'ogni sbarro* (che nullo avverso contrasto nè ostacolo potrà arrestare) *nel quale* (tempo), ecc.

Il P. Lombardi ha ragione, ed il Biagioli non ha

Digitized by Google

intesa la bellezza di quel *darne tempo,* gentilissima maniera di dire.

43. Nel quale un cinquecento diece e cinque
Messo di Dio anciderà la fuia,
E quel gigante che con lei delinque.

Il conte Carlo Troya vuol qui ravvisare Uguccione della Faggiola capitano generale dell'esercito ghibellino contro Roberto re di Napoli, che è il gigante. Vedi *Appendice al codice diplomatico longobardo,* pag. 45 e 50. — *Con quel gigante,* Buti.

46. E forse che la mia narrazion buia,
Quel Temi, o Sfinge, men ti persuade.

Me' ti persuade, il cod. Bartolin. Il Trivulziano poi no. 1 legge *mei,* sincope nota di *meglio;* ma non sono lezioni da seguirsi in vece di *men. Nette e persuade,* Buti. " *Nette* cioè *compone* „ dice nel comento.

48. Perch'a lor modo lo 'ntelletto attuia.

Acuia leggono l'edizione fiorentina del 1481, ed il Landino interpreta: *Et è così obscura la mia narratione, perchè essa acuia,* cioè *assottiglia, e fa assottigliare l'intelletto.* Anche il Buti legge *acuia.* Vedi ciò che anche ne dice il Parenti, *Esercitaz. filolog.,* no. XIV, pag. 39.

49. Ma tosto fien li fatti le Naiade
Che solveranno questo enigma forte.

Ma tosto fien le fata, il cod. Bartolin. ed il Florio. In due cod. Pat. e nel Marc. no. 31 leggesi *fate,* cioè *maghe;* ma non è buona lezione. — *Naiade,* assolutamente dee intendersi *Laiade,* come vuole il cav. Monti. Vedi *Saggio sopra il convito di Dante,* pag. 95.

Digitized by Google

56. Di non celar qual'hai vista la pianta.

Di non tacer, Buti.

57. Ch'è or due volte derubata quivi.

Cioè la prima volta pel peccato di Adamo (*Purg.*, XXXII, 37): la seconda per le potenze temporali (Ivi, verso 112).

58. Qualunque ruba quella, o quella schianta,
Con bestemmia di fatto offende Dio.

Offende a Dio, i codd. Vat. e Chig., ed è bel modo italiano, tolto a' latini, che usando l'*offendere* in senso di *peccare*, d'*errare*, ecc., solevano sempre accompagnarlo col dativo: come nell'*Ep.* 18, lib. II delle famigliari di Cicerone: " Sin quid offenderit, " sibi totum, sibi nihil offenderit „. Trovasi di frequente ne' più antichi scrittori, e specialmente in Guittone, nel Boccaccio, in Giov. Villani, ne' volgarizzatori delle omelie di S. Giov. Grisostomo e delle favole esopiane, e nel Sacchetti. E potrebbe qui forse averlo adoperato l'Alighieri, per togliere quella non gentile assonanza dell'ultima sillaba di *offende* colla prima di *Dio*. — Nota riferita nell'edizione di Padova.

67. E se stati non fosser acqua d'Elsa
Li pensier vani intorno alla tua mente.

Così dell'acqua d'Elsa dice Fazio degli Uberti (*Dittam.*, III, 8): " Io dico che vi feci un legno porre " — Lungo e sottile, e pria che fosse un mese — Grosso era e pietra quando 'l venni a torre „.

70. Per tante circostanze solamente,
La giustizia di Dio nello 'nterdetto
Conosceresti all'alber moralmente.

Digitized by Google

Solamente a motivo di tante circostanze (delle quali ti ho fin qui favellato) conosceresti moralmente mirando l'albero, quale sia stata la giustizia di Dio in tale interdetto.

73. Ma perch' io veggio te nello 'ntelletto
Fatto di pietra, ed in peccato tinto
Sì, che t'abbaglia il lume del mio detto.

Ed inpetrato, Buti. *Et impetrato tinto,* il cod. Bartolin. e la maggior parte de' codd. Trivulziani, Ambrogiani, Marciani, ecc. Il Florio dice *e tinto.* Tutti i codici migliori e tutte le antiche edizioni hanno *inpetrato;* e così va letto, non avendo qui a far nulla il *peccato.* Ecco la sposizione dell'Anonimo citato nell'edizione fiorentina: " Io veggio che ciò " che io ho detto di sopra t'ha impetrato, *e la pietra è* " *tinta di bruno,* sicchè tu non se' atto a ricevere " la luce fulgida del mio mistico parlare ".

73. Ed io: sì come cera da suggello,
Che la figura impressa non trasmuta,
Segnato è or da voi lo mio cervello.

Costruisco così: Il mio cervello è ora segnato dalle vostre parole così fortemente, come la cera suole essere segnata dal sigillo.

94. E se tu ricordar non te ne puoi,
Sorridendo rispose, or ti rammenta
Come bevesti di Letè ancoi.

Tu certo non te ne ricordi per aver bevuto l'acqua di Lete. Graziosa risposta. — *Come di Lete tu beesti ancoi,* il cod. Bartolin. E il cod. Ambros. no. 198: *come beesti acqua di Lete ancoi.*

Digitized by Google

103. E più corrusco, e con più lenti passi
Teneva 'l sole il cerchio di merigge,
Che qua e là, come gli aspetti fassi.

Che qua e là come la spera, fassi, Buti, che comenta: " Cioè qua e là come fa la spera del polo „. Così legge anche il Landino.

114. E, quasi amici, di partirsi pigri.

N. E. *Di partirsi* ha chiaramente il cod. Chig.

Ed è uno sproposito.

120. Come fu chi da colpa si dislega.

Cioè francamente.

135. Donnescamente dille: vien con lui.

Onestamente, Buti, non però nel cod. di Brera, che legge pure *donnescamente.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google